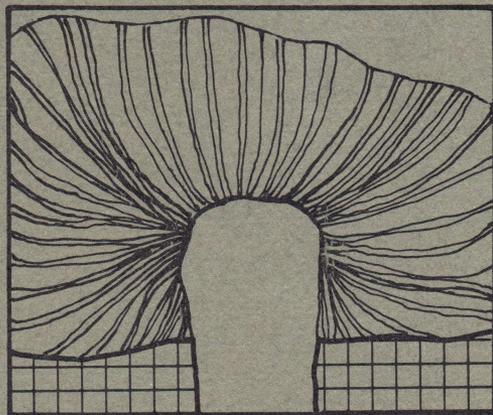
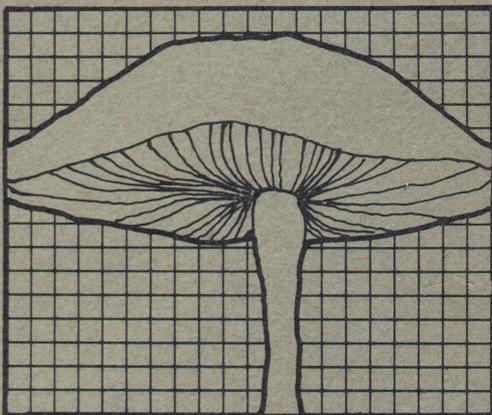
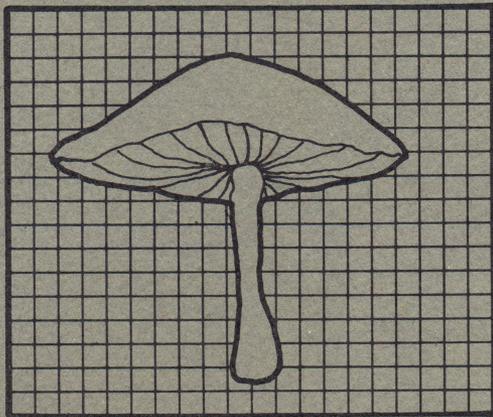
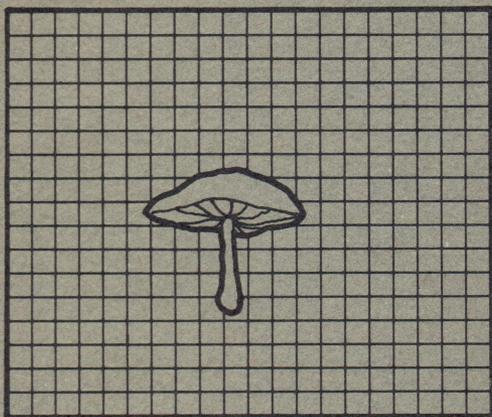


BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ED ECOLOGICA
ROMANA



26



* Vincenzo Migliozi - * Luigi Perrone Sulle lepiotee - 8° Contributo	3
Descrizione di <i>Leucoagaricus brunnescens</i> (Peck) Bon e creazione della sottosezione <i>Pilatianei</i> Migliozi et Perrone	
* Amleto Cherubini Un fungo raro molto discusso	10
<i>Xerocomus leonis</i> (Reid) Bon	
Carlo Luciano Alessio Complemento allo studio del genere <i>Inocybe</i> : 15° contributo	15
Considerazioni sul lavoro: " <i>Inocibi in Baviera</i> "; opera postuma di J. Stangl - 2ª parte	
Mauro Sarnari Russula Nuove o interessanti dell'Italia centrale o mediterranea - XVI Contributo	27
Paolo Puccinelli Armillaria bulbosa - Un fungo gigante	33
Spazio rubrica	36
I nomi dei funghi I nostri cari alberi a cura di * R. Dell'Orbo	
Aggiornamento micologico a cura di M. Zeno	38
La ricetta	40

I nomi segnalati con asterisco indicano l'appartenenza del collaboratore al Comitato Scientifico dell'AMER.

anno IX - n. 26 - secondo quadrimestre 1992

data di effettiva pubblicazione: settembre 1992

Direttore

Luigi PERRONE

Comitato di lettura

Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI - Mariano CURTI
Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione

Ruggero DELL'ORBO - Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE
Angelo RICCI - Michele VALENTE

Direttore Responsabile

Giacomo AMBROSINI

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Via Sardegna, 161 - 00187 Roma - Tel. 48903276

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%

Stampa: Arti Grafiche Tilligraf - Via del Forte Bravetta, 182 - Roma

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale: L. 25.000 per l'Italia - L. 30.000 per l'estero

Quota associativa annuale:

con diritto al solo Bollettino: L. 15.000 per l'Italia - L. 20.000 per l'estero

Bollettini arretrati: L. 6.000 per l'Italia - L. 7.000 per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.

Presidente

Vincenzo MARINO

Segretario Generale

Alessandro GIAON

Consiglieri

Marcello BERTUCCI - Vittorio CALDIERON - Gianfranco CANTONI
Amleto CHERUBINI - Carlo LEGA - Roberto MARATONI - Angelo MARCANTONI
Luigi PERRONE - Giovanni RAIMO - Egidio ZILIO

Revisori dei Conti (Effettivi)

Alessandro DONATI - Stefania OTTAVIANI - Angelo RICCI

Revisori dei Conti (Supplenti)

Clementina FERRARA - Onofrio DI LEO

SULLE LEPIOTEE – 8° contributo

Descrizione di *Leucoagaricus brunnescens* (Peck) Bon e creazione della sottosezione *Pilatianeii* MiglioZZi et Perrone.

Key words: *Basidiomycetes, Agaricales, Leucoagaricus, subsectio Pilatianeii subs. nov., L. brunnescens taxonomy, Italy, Lazio.*

Sommario

Gli autori, nel presente ottavo contributo, descrivono Leucoagaricus brunnescens (Peck) Bon e procedono alla creazione della sottosezione Pilatianeii MiglioZZi et Perrone subsectio nova. La conferma di L. brunnescens è stata possibile solamente in virtù del fatto che il Prof. M. Bon ha, in tempi precedenti, esaminato il tipo di C.H. Peck.

Nella sottosezione Pilatianeii sono raggruppate quelle specie della sezione Piloselli (Kühner) Singer caratterizzati da cheilocistidi privi di appendici e da spore senza poro germinativo.

Abstract

The Authors, in the present eighth contribution, describe Leucoagaricus brunnescens (Peck) Bon and go on with the creation of subsection Pilatianeii MiglioZZi et Perrone subsectio nova. The confirmation of L. brunnescens was made possible only by virtue of the fact that Prof. M. Bon had examined, in previous times, the type of C.H. Peck.

In the subsection Pilatianeii are grouped those species of the Piloselli (Kühner) Singer characterized by cheilocistides without appendixes and spores without germinative pore.

Leucoagaricus brunnescens (Peck) Bon 1981

- = *Lepiota brunnescens* Peck 1904
- = *Leucocoprinus brunnescens* (Peck) Pegler 1983
- = *Lepiota rufescens* Morgan 1906

Caratteri macroscopici

Cappello: cm 1,8-2,7; morfologia pileare fino a convessa e più o meno spianata. La

cuticola, leggermente tomentosa, è completamente ricoperta da una finissima squamosità piuttosto compatta. Normalmente la colorazione superficiale nella zona mediana è bruna con sfumature vinose, con toni più marroni nella parte discale, ma tende a schiarirsi verso il margine; su alcuni esemplari tale colorazione, meno omogeneamente distribuita, assume toni più chiari per via del prevalere della colorazione di fondo che è crema-biancastra.



Leucoagaricus brunnescens (Peck) Bon

(Foto L. Perrone)

Chiave analitica sottosezione *Pilatianeae*

- 1 — Specie di dimensioni medio o mediograndi (\varnothing pileico $\geq 3-4$ cm). Colorazioni pileiche rossastre, rosso-vinose, ametista o rosso-bruno 2
- 1* — Specie di piccole dimensioni (\varnothing pileico ≤ 3 cm). Colorazione pileica bruno-marrone. Elementi preterminali del rivestimento pileico costituiti da ife sottili fortemente incrostate *Leucoagaricus brunnescens* (Peck) Bon.
- 2 — Specie di medio-grandi dimensioni (\varnothing pileico fino a 7-8 cm). Peli pileici lunghi (L. max 200-400 μm) talvolta fusiformi
 *L. pilatianus* (Demoulin) Bon et Boiffard
 *L. pilatianus* var. *subrubens* (Wichansky) Wasser
 caratterizzata da spore piú piccole ($\varnothing = 3,5-3,8 \mu\text{m}$).
- 2* — Specie di medie dimensioni [\varnothing pileico fino a 4 (5) cm]. Colorazione pileica porpora-ametista. Peli pileici cilindracei lunghi fino a 160-180 (250) μm con preterminali simili e di pari diametro. Talvolta gli elementi terminali lunghi possono essere molto rari o assenti (cfr forma *parvisetulosa* ad interim)
 *L. jubilaei* (Josserand) Bon ss. auct.
 *L. jubilaei* forma *parvisetulosa* ad interim
 (= *L. jubilaei* sensu Bon, Migliozi et Coccia).

Allo sfregamento la superficie cuticolare si macchia di rosso-vinoso per poi assumere una colorazione permanente bruno-aranciato.

Il margine pileare è eccedente per residui di velo.

Lamelle: bianche, con filo fioccoso, arcuato-ventricose e con inserzione distante dal gambo.

Gambo: fino a $3,5 \times 0,3-0,4$ cm; pressoché cilindrico con modesto rigonfiamento basale. Colorazione da biancastra a subconcolore al cappello.

La superficie ha tendenza a macchiarsi di rosso-vinoso allo sfregamento.

L'anello è discendente con inserzione al di sotto della parte mediana del gambo; la sua consistenza è membranosa e il suo colore è bianco con margine subconcolore alla cuticola.

Carne: bianca, fibrosa, senza odore particolare. Reazione al verde-bluastro a contatto con l'ammoniaca.

Habitat: gli esemplari studiati sono stati raccolti in un bosco di *Quercus ilex*, con sottobosco organizzato a macchia mediterranea su un versante collinare rivolto verso il mare, che dista poche centinaia di metri, in località Macchia del Fagiolano (RM) (IGM 142 II S.E.) a circa 50 m s.l.m.

Raccolta M.V. 82/90 e P.L. 72/90.

Una parte del materiale raccolto è presente nell'erbario del prof. M. Bon (F. Saint Valery sur Somme).

Caratteri microscopici

Spore: da ellittiche ad ellittiche-subamigdaliformi, talvolta a profilo romboide largamente smussato. È presente un apiculo evidente ma non pronunciato. Risultano ialine e metacromatiche in bleu di cresile. Le dimensioni sono pari a $6,5-8,0 \times 3,8-4,2$ μm , in maggior parte 7×4 μm .

Basidi: tetrasporici, di dimensioni $20-24 \times 6-8$ μm .

Cheilocistidi: numerosi, a ciuffi. La loro morfologia varia da cilindracea a cilindro-clavata ma molto spesso si mostrano piegati su un lato e solo raramente si presentano sublageniformi o sferopedunculati. All'interno è presente un necropigmento marrone di dimensioni variabili ad aspetto puntiforme o ad ammassi voluminosi di pochi micron. Le dimensioni sono pari a: $30-50 \times 8-14$ (18) μm .

Pleurocistidi: assenti.

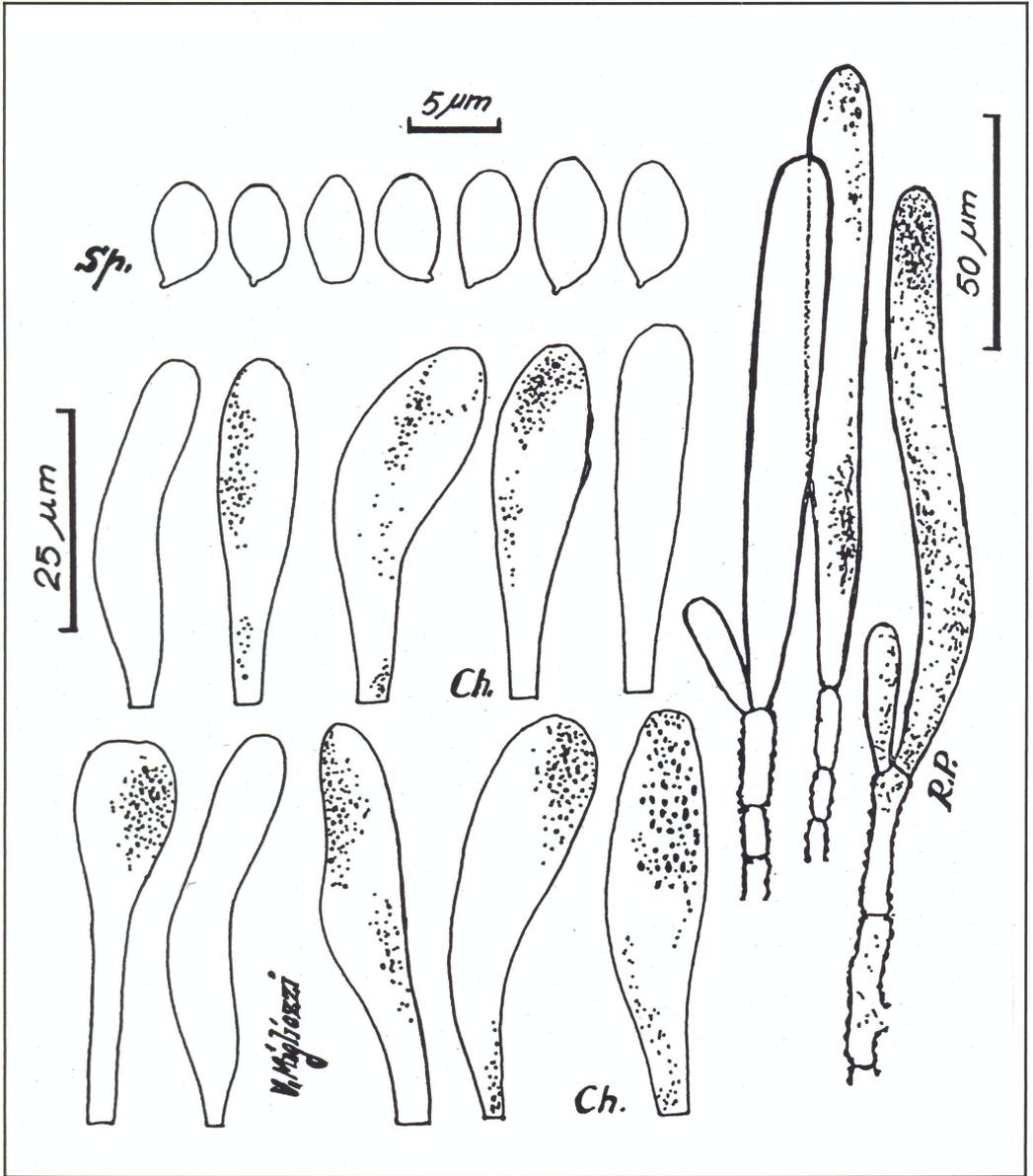
Rivestimento pileico: è costituito da peli differenziati dotati di pigmento di membrana crema-marrone liscio e con necropigmento vacuolare o in granuli. L'elemento terminale ha dimensioni pari a $80-150$ (180) \times (8) $10-14$ (17) μm e presenta una morfologia da cilindracea a subcilindracea con apice arrotondato, talvolta rastremato. Alla base sono presenti, anche se non costantemente, corti elementi clavati di dimensioni $20-40 \times 6-8$ (10) μm . I sottostanti elementi della catena sono corti e fini ($\varnothing = 3-6$ μm) e dotati di un evidente pigmento di membrana incrostante di tipo zebreante di colore marrone.

Diagnosi originale

Tratta da *New species of Fungi* di Charles H. Peck in Bulletin of the Torrey Botanical Club, Vol. 31, n. 4, pg. 177.

Lepiota brunnescens

Pileus thin, convex or nearly plane, obtuse or umbonate, whitish, the cuticle soon cracking and forming brownish granules or squamules except in the center, sometimes radiately rimose on the margin, flesh white, taste sweet; lamellae close, ventricose, free, white; stem equal or slightly thickened toward the base, hollow, fibrous, white, a



Leucoagaricus brunnescens (Peck) Bon – Sp.: spore – Ch.: cheilocystidi – R.P.: rivestimento pileico

slight but subsistent annulus near the middle; spores elliptic, 6-8 μm long, 4-5 μm broad. Pileus 2-3 cm broad; stems 3-5 cm long, 2-4 mm thick.

Open woods and grassy places, near St. Louis, Mo. July and August N.M. Glatfelter.

*This singular species, when fresh, resembles *Lepiota cristata*, but in drying, the whole plant changes color.*

The stem below the annulus at first becomes reddish brown, but soon changes to brown and in 12-24 hours the whole

plant becomes brown. Bruises also cause a change of color.

Traduzione

Lepiota brunnescens

Cappello sottile, convesso o quasi piano, ottuso o umbonato, biancastro, la cuticola presto si sfrangia e forma granulazioni di colore brunoastro o squamule con l'eccezione della zona centrale, a volte radialmente rimoso al margine, carne bianca, sapore dolce; lamelle fitte, ventricose, libere, bianche; gambo uguale o leggermente allargato alla base, cavo, fibroso, bianco con un sottile ma subpersistente anello posizionato a metà altezza; spore ellittiche, 6-8 μm lunghe, 4-5 μm larghe.

Cappello largo 2-3 cm; gambo lungo 3-5 cm e largo 2-4 mm.

In boschi aperti e luoghi erbosi, vicino a St. Louis, Mo. Luglio e Agosto, (Raccolta da) N.M. Glatfelter.

Questa singolare specie, quando è fresca, rassomiglia a *Lepiota cristata* ma seccando l'intero campione cambia di colore. Il gambo sotto l'anello inizialmente diventa rosso-marrone ma presto muta in marrone e in 12-24 ore l'intero esemplare diventa marrone.

Anche per sfregamento si ottiene un cambiamento di colore.

Discussione

Abbiamo ritenuto opportuno premettere la diagnosi originale con la relativa traduzione allo scopo di consentire al lettore un veloce confronto tra il nostro ritrovamento e quanto descritto nel Nord America da Charles H. Peck nel lontano 1904.

La nostra determinazione è stata in ogni caso notevolmente favorita dalla citazione

(con relativa ricombinazione nel genere *Leucoagaricus*) di M. Bon, nella sua chiave monografica delle lepiote, di *Leucoagaricus brunnescens* come specie molto vicina a *L. jubilaei* (Josserand) Bon, contraddistinta da un cappello a colorazione non ametista ma brunoastro e caratterizzata, "d'après examen du type", da peli banali e cilindracei di diametro 8-12 μm .

Queste poche parole ci sono state sufficienti a toglierci dall'imbarazzo di un "difficile" ma evidentemente possibile ritrovamento europeo di una entità nord-americana.

Lo studio della relativa letteratura (Peck 1904, Kauffman 1924 e Smith 1966) ci hanno ulteriormente convinto sulla concreta possibilità di un tale ritrovamento, ragion per cui abbiamo inviato parte del nostro materiale al Prof. M. Bon che, avendo studiato il tipo di C.H. Peck, era in grado di darci una conferma.

Non solo il micologo francese ci ha dato la definitiva certezza in merito a tale entità ma ci ha informato di un precedente ritrovamento (Raccolta 89275) effettuato da Jacquetant, nel novembre 1989, in territorio francese.

Si può così pensare che questa specie, anche se rara o misconosciuta, sia presente in tutto il territorio dell'Europa centro-meridionale. Allo scopo di favorire l'individuazione nel contesto della sottosezione *Pilatianeae* facciamo seguire la chiave analitica da cui emerge addirittura una estrema facilità nella determinazione.

È necessario far presente come il vicino *Leucoagaricus jubilaei* sia individuabile quasi esclusivamente per la colorazione pileica porpora-ametista. Abbiamo esaminato ulteriormente il materiale d'erbario relativo ad una nostra precedente descrizione (1989) e quanto gentilmente inviatoci dall'amico E. Ferrari di Verbania Sona.

Queste raccolte, macroscopicamente molto simili, differiscono per una diversa

quantità percentuale di peli di grandi dimensioni. Nella nostra raccolta sono da estremamente rari a rari mentre in quella di E. Ferrari sono abbondanti. Unitamente ad un diverso chimismo per trattamento con NH_4OH supponiamo l'esistenza di una forma *parvisetulosa* che per il momento, in mancanza di ulteriori ritrovamenti, non tipifichiamo.

Per quanto invece riguarda *Leucoagaricus brunnescens* motivo di dubbio potrebbe essere la citazione di Peck di spore più larghe ($6-8 \times 4-5 \mu\text{m}$); vogliamo però ricordare come C.H. Kauffman, nel sinonimizzare *L. brunnescens* Peck con *L. rufescens* Morgan, dia come dimensioni sporali $6-8 \times 3,5-4,5 \mu\text{m}$ che corrispondono esattamente con i nostri valori, mentre invece riteniamo improbabile la sinonimia con *Lepiota avellanea* ritrovata, per inciso, in ambiente nettamente diverso (serre).

In conclusione di studio si propone la creazione nel contesto della sezione *Piloselli* (Kühner) Singer della sottosezione *Pilatianeae* Migliozi et Perrone nella quale sono raggruppate quelle specie a carne arrossante o imbrunite dotate di cheilocistidi claviformi e privi di appendici, nonché di spore senza poro germinativo.

Diagnosi

Subsectio *Pilatianeae* Migliozi et Perrone subsectio nova.

Specie della sezione *Piloselli* (Kühner) Singer caratterizzate da cheilocistidi \pm claviformi ma assolutamente privi di appendici filiformi o moniliformi e da spore prive di poro germinativo.

Specie da piccole a grandi dimensioni, con reazione verde, grigia, nulla o leggermente rosata con NH_4OH .

Holotypus sp.: *Leucoagaricus pilatianus* (Demoulin) Bon et Boiffard.

Species sectionis Piloselli (Kühner) Singer cheilocystidiis plus minusve claviformibus sed omnino appendicibus filiformibus vel moniliformibus carentibus designatae, et sporis sine poro germinali.

Species e parva amplitudine usque ad latam, in NH_4OH virides vel griseae vel subroseae vel immutabiles.

Holotypus sp.: *Leucoagaricus pilatianus* (Demoulin) Bon et Boiffard.

Ringraziamenti

Esprimiamo il nostro ringraziamento al Prof. M. Bon e al Sig. E. Ferrari di Verbania Suna.

Indirizzo degli autori:

V.M., Viale G. Marconi, 196 - Roma
L.P., Via P. Revoltella, 78 - Roma.

Bibliografia

- Babos M., 1979, *The species of the "Rubentes" Group in the genus Leucocoprinus* - Sydowia, Beiheft 8:33-53.
- Bodin M., 1991, *Notes informelles sur les lépioïtes* - Bollettino n. 10, Coordination Mycologique du Midi Toulousain et Pyrénéen: 19-36.
- Bon M., 1981, *Clé monographique des "lépioïtes" d'Europe* - Documents mycologiques XI (43):1-77.
- Candusso M. - Lanzoni G.B., 1990, *Lepiota s.l.*
- Demoulin V., 1966, *Le problème de Lepiota badhamii et de Lepiota rufovelutina* - Lejeunia, Nouv. sér. 39:1-15.

- Josserand M., 1974, *Une nouvelle espèce de Lepiota rougissante: Lepiota jubilaei et petite étude du groupe*. Travaux Mycologiques dédiés à R. Kühner – Numéro special du Bulletin de la Société Linnéenne de Lyon 43:205-216.
- Kauffman C.H., 1924, *The genus Lepiota in the United States* – Papers of the Michigan Academy of Science Art and Letters IV :311-344.
- Kühner R. – Maire R., 1937, *Trois lépiotes peu connues* – Bull. Soc. Hist. nat. Afrique du Nord XVIII :108-112.
- Migliozzi V., 1991, *Liste provisoire des Lépiotes observées par l'auteur dans la région italienne du Lazio* – Bollettino n. 10, Coordination Mycologique du Midi Toulousain et Pyrénéen :37-44.
- Migliozzi V. – Coccia M., 1989, *Funghi del Lazio I, 1-5* – Micologia Italiana XVIII (2) :49-63.
- Migliozzi V. – Perrone L., 1989, *Sulle lepiotee, 2° contributo*. Leucoagaricus pilatianus – Bollettino Associazione Micologica Romana (A.M.E.R.) n. 18:25-33.
- Morgan A.P., 1906, *North American Species of Lepiota* – Journal of Mycology, Vol. 12:247.
- Murrill W.A., 1912, *The Agaricaceae of the Pacific Coast II* – Mycologia IV (5):236.
- Murrill W.A., 1949, *Florida Lepiomas* – Lloydia, vol. 12 (1):56-61.
- Peck C.H., 1904, *New species of Fungi* – Bulletin of the Torrey Botanical Club, vol. 31 (4):177.
- Pegler D.N., 1983, *Agaric Flora of the Lesser Antilles* – Kew bulletin, Add. Ser. 9:422.
- Reid D.A., 1966, *Coloured Icones of Rare and Interesting Fungi*, Part 1.
- Reid D.A., 1987, *Two unfamiliar reddening species of Leucocoprinus Pat.* – Beitrage zur Kenntnis der Pilze Mitteleuropas, III: 205-214.
- Reid D.A., 1990, *The Leucocoprinus badhamii complex in Europe: species which reddens on bruising or become green in ammonia fumes* – Mycological Research 94 (5):641-670.
- Smith H.V., 1966, *Contributions toward a monograph on the genus Lepiota, I. Type studies in the genus Lepiota* – Mycopath. Mycol. Appl. 29:114.
- Wasser S., 1980, *Flora Fungorum RSS Ucrainicae, Basidiomycetes, Agaricaceae* – Cohn. Kiev.

UN FUNGO RARO MOLTO DISCUSO

- Xerocomus leonis* (Reid 1966) Bon 1984 (1985)
= *Xerocomus leonis* (Reid 1966) Alessio 1985
= *Xerocomus boudieri* Singer nom. nudum
= *Boletus leoninus* ss Boudier 1905 non Persoon
= *Boletus leonis* Reid 1966
[= *Xerocomus moravicus* (Vacek) Herink-Pöder 1990]

Il giorno 31 ottobre 1991 effettuammo un'escursione micologica nei boschi misti, tipici della macchia mediterranea, situati lungo la fascia costiera che porta verso Civitavecchia (nei pressi di S. Severa).

Ad un certo punto la nostra attenzione venne attratta da un buon numero di carpofori di color fulvo-ocraceo (una diecina circa) che si "allungavano" ai piedi di alcune querce. Alcuni erano singoli, altri cespitosi e connati alla base appuntita del piede.

Constatato che trattavasi di boleti di piccole dimensioni, con il cappello abbastanza tomentoso-granuloso e di un colore tipicamente esclusivo, ci rendemmo immediatamente conto di aver rinvenuto degli esemplari di *Boletus* alquanto rari, secondo quanto viene unanimemente riportato in letteratura.

Avevamo avuto occasione di vederli soltanto un'altra volta, diversi anni orsono. Doveva trattarsi, senza dubbio, di magnifici esemplari di *Xerocomus leonis* (= *Boletus leoninus*).

Sapevamo che questo boleto, a causa della sua rarità, ha dato adito, nel corso degli anni, a controverse interpretazioni e confusioni determinative (sinonimie) con altro boleto, evidentemente meno raro e probabilmente specifico di ambienti più continentali, lo *Xerocomus tumidus* (= *X. moravicus*).

Le due specie, senz'altro diverse nelle caratteristiche generali, possono avere in comune la morfologia del gambo, che si presenta in entrambi alquanto fusiforme e più o meno ingrossato-rigonfio.

Provvedemmo, pertanto, a fotografarli nel luogo di crescita e prelevammo alcuni esemplari al fine di poterne esaminare meglio le caratteristiche macroscopiche e quelle microscopiche.

Caratteri macroscopici

Cappello: prima convesso, poi spianato-convesso, cuticola tomentosa quasi granulosa, non asportabile, di color fulvo-ocraceo-rossastro. Di piccole dimensioni: 3-5 cm di diametro.

Tubuli: lunghi 3-4 mm, gialli, con inserzione smarginata al gambo.

Pori: concolori, angolosi quasi labirintiformi. Immutabili al tocco. 0,5-1 mm.

Gambo: 4-6×1-1,5 cm, fusiforme, quasi radicante, leggerissimamente costolato e un po' pruinoso, più scuro in basso (quasi con colore al cappello), più giallo verso l'alto e biancastro all'apice. A volte connato al piede con altri esemplari. Sempre ricurvo.

Carne: color caffelatte chiaro nel cappello, gialla nel gambo (ma bianca in a-

to), sapore dolce, odore fungino (un po' di *Scleroderma*). Immutabile.

Reazioni chimiche: carne rosata, poi viola nel cappello con ammoniaca; nel gambo negativa.

Habitat: macchia mediterranea (*Quercus*).

Commestibilità: commestibile.

Caratteri microscopici

Spore: giallastre ($10-12 \times 5-6 \mu\text{m}$), lisce, un po' fusiformi.

Basidi: $25-35 \times 6-9 \mu\text{m}$, tetrasporici, clavati.

Cistidi: $30-50 \times 8-10 \mu\text{m}$, fusiformi.

Rivestimento pileico: tricoderma, con peli ottusi all'apice a volte capitulati diverticolati (ma non sempre), con qualche incrostazione giallo oro; diam. $4-15 \mu\text{m}$. Fibbie assenti.

Osservazioni

Ci sembra giusto quanto esaurientemente chiarisce lo stimato micologo C.L. Alessio nella bella e interessante opera monografica "*Boletus* Dill. ex L.", *Fungi Europaei*, 2 e 2A, e cioè che, nonostante autori di chiara fama tentino di sinonimizzarli, *Xerocomus leonis* e *Xerocomus tumidus* siano considerati due entità diverse.

Secondo il nostro modesto parere questi micologi probabilmente hanno avuto la possibilità di esaminare *X. tumidus* (= *X. moravicus*), ma forse non hanno mai avuto modo di vedere *X. leonis*, che, per quanto a noi risulta, sarebbe alquanto più raro.

Fra l'altro i due boleti si differenziano nettamente, oltretutto per l'aspetto cromatico, soprattutto per la costituzione o struttura macroscopica della cuticola: color "leone" feltrato-granulosa quella di *X. leonis*; più bruna e quasi liscia quella di *X. tumidus*. Per quanto concerne i nostri

ritrovamenti di *X. leonis*, possiamo precisare, contrariamente a quanto riportato in alcune descrizioni, che tutti i carpofori presentavano una *netta smarginatura* nell'inserzione dei tubuli al gambo, e i gambi stessi, anche se fusiformi e conati, si mostravano abbastanza *robustelli*.

Si deduce pertanto, e purtroppo, che, a volte, forme intermedie, sia dell'una che dell'altra specie, possono portare gli osservatori a qualche confusione.

Senonché da ultimo, forse, Reinhold Pöder, in un articolo pubblicato in *Rivista di Micologia* — AMB XXXIII 3 — 1990, "chiarirebbe" finalmente la questione.

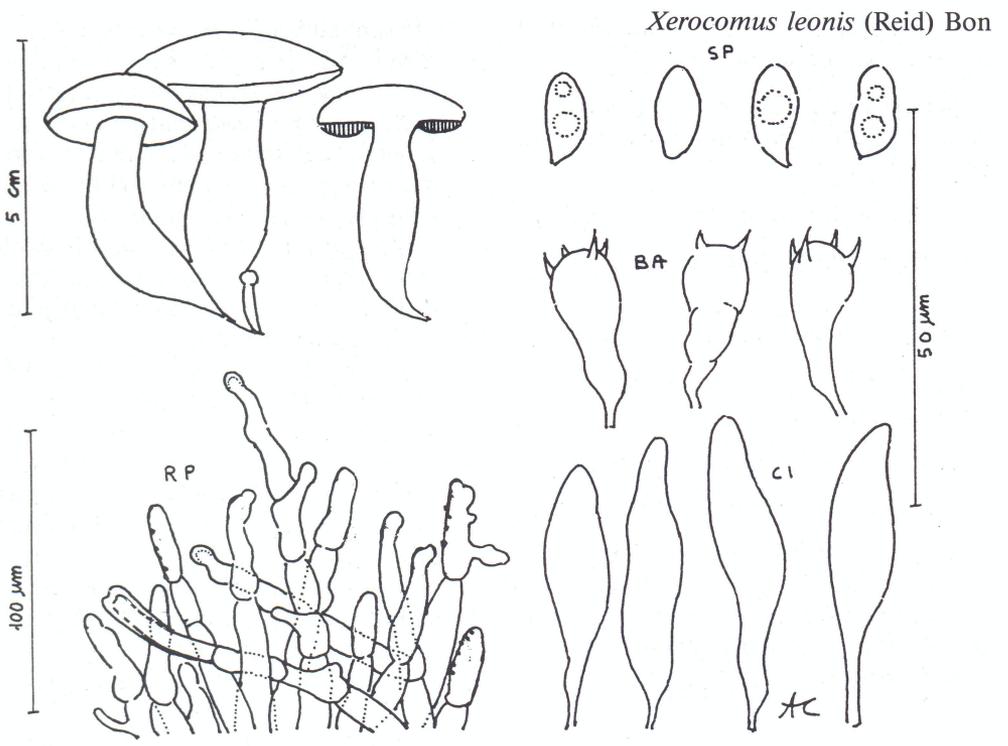
Secondo l'esimio micologo, dell'Institut für Mikrobiologie Universität Innsbruck, le due specie: *X. leonis* e *X. tumidus* non sarebbero altro che la stessa cosa e quindi da sinonimizzare, entrambe, con *X. moravicus*.

Riteniamo doveroso, comunque, far rimarcare che D.A. Reid, nella sua descrizione originale di *Boletus leonis*, attribuiva alle ife del rivestimento pileico il carattere di possedere granuli di pigmento incrostante (1966).

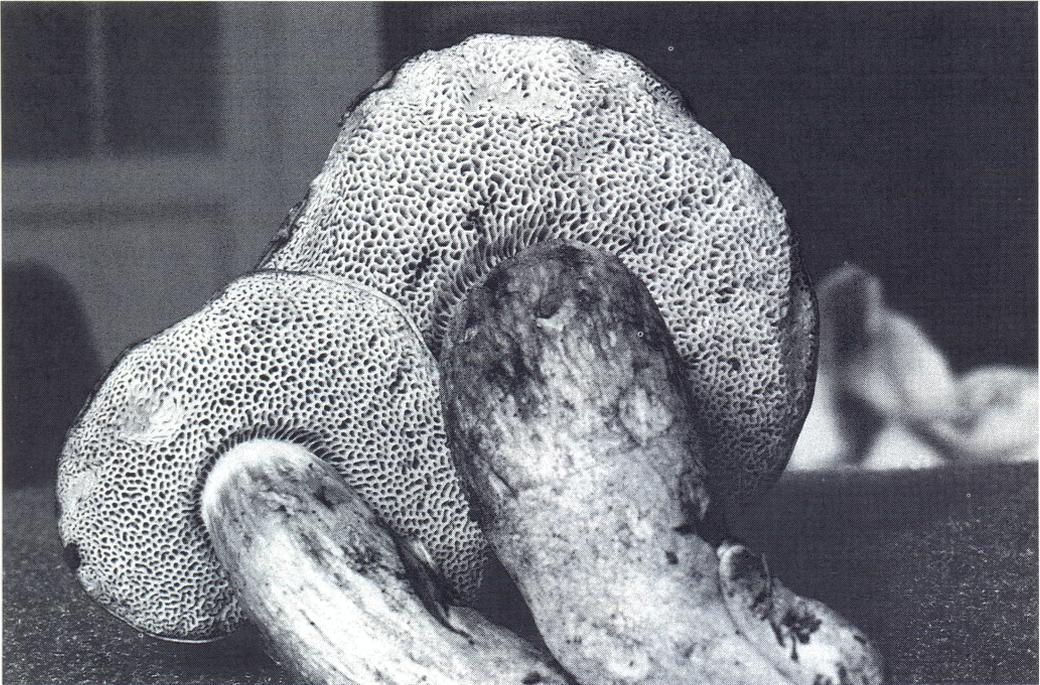
Una illustrazione di ciò è fornita da R. Pöder, nel succitato articolo, mediante una foto a contrasto interferenziale ottenuto dallo stesso sul materiale del *typus* di D.A. Reid.

In netto contrasto con la posizione di Reid è quella assunta da C. Bas, G. Oolbekkink e W. van Duin (1988) che, in un rapporto preliminare sul valore tassonomico della struttura della cuticola nel gruppo *Xerocomus*, evidenziano come il "Tipo *Leonis*" sia caratterizzato da un tricoderma privo di incrostazioni.

Osservando altre foto relative a *X. moravicus*, sempre realizzate in contrasto di fase e contenute sempre nell'articolo di R. Pöder inteso a dimostrare la sinonimia tra *X. moravicus*, *X. tumidus* ss Peltreau e *X. leonis*, ci sembra di osservare elementi terminali privi di incrostazioni.



(Foto A. Cherubini)



Pori di *X. leonis*

(Foto A. Cherubini)

Probabilmente, questa diversità servirà a stabilire definitivamente la diversificazione tra *X. leonis* e *X. moravicus*.

Diagnosi originale di *Boletus leonis* Reid 1966 tratta da "Coloured Icones of Rare and Interesting fungi" — Part 1:7-8

Pileus 3-5 cm diam., convexus, aureo-brunneus (ochraceous-Buff vel Ochraceous-Tawny) vel luteo-brunneus (Yellow Ocher super Primuline Yellos), cute mox in squamas tomentosas disrupto. tubuli 4-9 mm longi, adnati vel leviter adnexi, viridi-lutei (Pyrite Yellow vel Buff-Yellos). Pori 1.5-2.5 per mm, lutei (Buff-Yellow), plus minus rotundi. Stipes 3-7.5 cm altus 0.9-1.35 cm latus, basin versus fusiformis vel fulvus (Tawny), apicem versus cremeus (Light Buff), vel omnino pallido-luteus; superficies granulato-punctata. Caro immutabilis,

cremeo-bubalina (Light Buff) sed basin stipitis versus luteo-tincta. Squamae pilei ex hyphis repentibus, 5-20(-31) μ latis et 20-60 μ longis, segmentatis, hyalinis, muris tenuibus et granulis incrustatis, sine fibulis; segmento ultimo subcylindrico vel fusiformi. Cystidia non visa. Basidia 36-40 \times 8-10.5 μ , quadrispora, hyalina, clavata, muris tenuibus instructa. Sporae 10-12(-13.5) \times 5-6 μ (in Typo et collectione No. 2) vel 8.75-10.5(-11) \times 4.5-5 μ (in collectione No. 1), forma boletoides, brunneae.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'amico Enzo Migliozi per la preziosa collaborazione.

Indirizzo dell'autore:
A.C., Viale G. Mazzini, 73 - 00195 Roma.

Bibliografia

- Alessio C.L., 1969, *I Boleti* – Ceva.
- Alessio C.L., 1985, *Boletus* Dill. ex L. (2) – Saronno, Ed. Biella Giovanna.
- Alessio C.L., 1991, *Boletus* Dill. ex L. (2A) – Saronno, Ed. Biella Giovanna.
- Anonimo, 1973, *Due boleti rari della nostra regione* (X.moravicus e X.boudieri) – Rassegna Micologica Ticinese n. 3:68-75.
- Balletto C., 1972, *Flora micologica analitica* – Genova.
- Bas C. et al., 1988, *Un rapporto preliminare sul valore tassonomico della struttura della cuticola nel gruppo Xerocomus del genere Boletus* – Suppl. al n. 6 de “Il Fungo”.
- Bataille F., 1908. *Les Bolets* – Bulletin de la Société d’Histoire naturelle du Daubs.
- Blum J., 1962, *Les Bolets* – Etudes Mycologiques I.
- Bon M., 1987, *The mushrooms and Toadstools of Britain and North-Western Europe*.
- Bon M., 1984 (1985), *Validations, nouvelles combinat. et espèces* – D.M 56:16 .
- Breitenbach J. – Kranzlin F., 1991, *Champignons de Suisse*, 3.
- Cetto B., 1983, *Funghi dal vero*, IV.
- Galli R., 1987, *I boleti delle nostre regioni*, II – Ed. S. Vittore Olona (MI).
- Kühner R. – Romagnesi H., 1953, *Flore Analytique des Champignons Supérieurs* – Paris.
- Konrad P. et Maublanc A., 1924-1937, *Icones Selectae Fungorum*, Tome VI – Saronno 1987.
- Marchand A., 1985, *Champignons du Nord et du Midi* – Perpignan.
- Merlo E.G. – Rosso M. – Traverso M., 1980, *I boleti* – Genova.
- Mesplède H.V., 1978, Bulletin Société Mycologique de France, Paris.
- Moser M., 1980, *Guida alla determinazione dei funghi* – Trento.
- Nonis V., 1988, – *Funghi a colpo d’occhio*.
- Pacioni G., 1980, *I funghi nostrani* – Roma.
- Phillips R., 1981, *Mushrooms*.
- Pöder R., 1990, X. leonis (Reid) Bon - AMB XXXIII (3).
- Redeuilh G., 1992. *Commentaires sur les Bolets in Breitenbach et Kranzlin* (t. 3) – Documents Mycologiques 85.
- Reid D.A., 1966, *Coloured Icones of Rare and Interesting Fungi*, Part 1, – Supplement to Nova Hedwigia XI, Germany.

COMPLEMENTO ALLO STUDIO DEL GENERE *Inocybe*: 15° contributo
 Considerazioni sul lavoro: “*Inocibi in Baviera*”, opera postuma di J. Stangl – 2ª Parte

42. *I. fuscidula* Velen. var. *fuscidula*
 (= *I. virgatula* Kühn. = *I. brunneoatra* Heim = *I. hypophaea* Furrer Ziogass)

Come già da noi ricordato nel 7° Contributo, questo nome, dovuto a suo tempo al Velenovsky, ha reso non valido il medesimo attributo dato dal Bresadola ad un'altra specie — sempre di *Inocybe* — che, d'ora in poi, deve chiamarsi *I. bresadolana*, secondo quanto proposto dal Bon. Tutto ciò per mantenere in vita — come è legittimo — l'appellativo dato a suo tempo ad un fungo che noi non sapremmo ben definire, ma che il Kuyper ha ritenuto essere identico a quelli indicati nel titolo di questa trattazione.

Certo è però che — come già diffusamente abbiamo detto e pure esposto in un prospetto comparativo (nostro Contributo n. 9) — l'“accorpamento” in una sola specie di tutte quelle sopra indicate nel nostro titolo non regge ad una analisi un tantino seria!

Resta ancora un ultimo punto: come espresso in altro intervento (Contributo n. 8) siamo d'accordo per una identità fra *I. virgatula* Kühn. ed *I. hypophaea* Furrer Ziogass e pure l'Autore di tale seconda specie è dello stesso parere. Ma non lo è invece lo Stangl, che in un suo precedente lavoro del 1973 (9), parla di una certa vicinanza, ma non di una completa sinonimia, fra le due specie. Però nel suo libro postumo l'avviso è diverso e collima con il nostro.

In conclusione: sì per *I. virgatula* Kühn. = *I. hypophaea* Furrer Ziogass, ma nettamente no per *I. fuscidula* Velen. = *I. virgatula* Kühn. = *I. brunneoatra* Heim e pure per *I. virgatula* Kühn. = soltanto a *I. brunneoatra* Heim.

Circa poi la vera identità di *I. fuscidula* Velen., resta per noi un mistero, che le osservazioni del Kuyper non solo non hanno svelato ma che hanno reso più buio ed inestricabile!

45. *I. glabrescens* Velen. (= *I. abietis* Kühn. = *I. metrodi* Stangl & Vesel.)

A detta dello stesso Kuyper (5), l'ideatore di tale identità, la stessa resta alquanto dubbiosa ed incerta, tanto più che la prima specie dovrebbe associarsi ai pini, mentre la seconda è legata, come dice il suo appellativo specifico, ad abeti. Lo stesso Kühner, che battezzò la specie, espone chiaramente tutte le perplessità che si frappongono ad una esatta determinazione della sua *I. abietis*. Non vediamo quindi come si possa sostenere una sinonimia, come fa invece Kuyper, senza aver avuto sottomano il fungo (non per niente, egli, come accenna, copiò la descrizione del fungo e non vide mai l'essiccato del Kühner).

In tale situazione, noi preferiamo lasciare le cose come erano prima del decesso dello Stangl e cioè mantenendo in vita *I. metrodi* Stangl & Vesel., e pure *I. abietis* Kühner.

46. *I. glabripes* Ricken (= *I. microspora* Lange = *I. parvispora* Alessio)

Se pure, sia nella descrizione che nella figura, tale specie pare adattarsi a *I. glabripes*, così come intesa sia dal Ricken che da noi, non pare però valevole la sinonimia testé indicata, che vuole l'inocibe pure uguale a *I. microspora* del Lange e questo per l'evidente lunghezza consueta per i cistidi che sono dati invece dal Lange particolarmente minuscoli ($44 \times 14 \mu\text{m}$). Proprio per tale motivo (unito ad altri meno significativi) avevamo a suo tempo tenuta separata la nostra specie da quella dell'Autore danese. Pertanto continuiamo a mantenere tale atteggiamento, dato che pure il Ricken indica valori cistidiali del tutto normali — o appena al di sotto dei valori medi — per il genere in trattazione; eccoli: $50-60 \times 15-18 \mu\text{m}$.

48. *I. griseolilacina* Lange (= *I. personata* Kühn.)

Le due specie appena indicate sono nettamente separabili.

A parte le dimensioni dei carpofori che fanno del secondo un fungo a taglia minore del primo, sta un altro fattore, inequivocabile e subito apparente: l'esistenza *costante* d'un tono di colore rosa-incarnato, presente alla sezione dei campioni sia sotto la cuticola pileica che nel gambo, soprattutto nella sua parte alta. Fu proprio tale fattore — sempre ben presente! — che indusse il Kühner a creare la sua nuova specie. Ora, tutto ciò è tranquillamente ignorato dal Kuyper — ideatore della presunta sinonimia ora in discussione — non apparendo neppure dalla diagnosi recata nell'opera dello Stangl, che trascura tale preziosa particolarità.

Di più stanno, come fattore meno probante, le dimensioni dei due funghi, indicate nel lavoro dello Stangl come 4 cm per quanto concerne il diametro del cappello (anche se questo è dato come valore mag-

giore) e $6,5 \times 0,4-0,5$ (0,6) cm, per quanto concerne il gambo, mentre invece nella *I. personata* classica sono 1,3-3 per il diametro del cappello e $2,5-6 \times 0,15-0,45$ cm per il gambo.

È perfettamente vero che Kuyper dice (6) che “*I failed to see any important differences between the protologues of both species*”, ma non è di certo tale sua affermazione autoritaria che dà una indicazione indiscutibile e da non controbattere!

51. *I. hirtella* Bres. (= *I. langei* ss. Lange)

Stangl in unione al fedele collega Veselsky, in un precedente intervento (10) aveva tenuto i due funghi ora indicati come nettamente diversi e distinguibili. Siamo dello stesso avviso e, proprio per questo, abbiamo nella nostra monografia esposto un prospetto per mettere in chiaro gli elementi probanti che inducono ad una simile differenziazione. A questo rimandiamo, fermandoci qui unicamente sulla netta distinzione d'odore (di mandorle amare, acuto e penetrante se si conservano i campioni in contenitore angusto e ben chiuso per *I. hirtella* e consueto, banale, tenue, erbaceo per l'altro fungo). Ciò ci porta a non essere consenzienti nella suindicata sinonimia.

56. *I. inodora* Velen. (= *I. albidodisca* Kühner = *I. fulvida* Bres. = *I. fulvida* var. *subserotina* Bon ss. Alessio)

Questo “insieme” di specie viene, al solito, ricondotto ad un'unica entità tassonomica dal Kuyper e da questi è riversato pari pari nell'opera dello Stangl.

A ben vedere, si tratta di specie assai vicine reciprocamente, ma nonostante ciò, sempre ben distinte e distinguibili, quando sono tipiche. D'altra parte ciò avviene,

saremmo tentati di dire, “quasi di regola” per tutto il campo di *Inocybe*, ma non autorizza di certo a riunire gruppi di specie (più o meno numerosi ...) in un solo taxon, come pare invece essere costante abitudine di Kuyper.

Se Autori della validità d'un Bresadola, d'un Kühner, d'un Bon sono stati capaci di valutarne differenze e disparità, tanto da distinguere taxon da taxon, non vediamo perché questo indirizzo si debba ora sovvertire e, sotto l'etichetta della “scuola olandese”, fare poche specie — che risulteranno fatalmente essere pressoché sempre e tutte collettive! — con indubbio vantaggio per la confusione e la mescolanza di idee.

Non ci pare proprio che questo sia un metodo efficace e conveniente per l'esatto approfondimento della conoscenza scientifica in generale e per quella micologica in particolare.

La presenza *costante* (in un caso) di un velo pileico, che simula i resti della volva, avvertibili sulla cuticola del cappello nel genere *Amanita* e, al contrario, la saltuaria, fugace constatazione d'una lieve ragnatela, in altri casi, è pur sempre un fattore di distinzione incontrovertibile fra due specie e, come tale, va rispettato.

Pure i toni cromatici, al di sotto del velo stesso, vanno tenuti ben presenti e non trascurati con leggerezza, come pare essere invece abituale prerogativa del nuovo “padrone” del campo inocibiale!

A ciò si aggiunga il continuo “ripescaggio” di specie “presunte”, adeguate, in quegli Autori che senza tutti gli elementi validi di prova e di conferma (in un caso Britzelmayer) oppure senza alcuna icona o schizzo microscopico (vedere Velenovsky) hanno in passato sfornato centinaia e centinaia di taxa nuovi, assai poco probatori o del tutto enigmatici ed inindividuabili.

Sulla validità di simili interventi si può discutere sino alla nausea, ma senza un concreto costruito e quindi privo di logica conclusione!

Oppure a questa si può arrivare magari per dire che la “presunta” etichetta è del tutto fasulla, fuori d'ogni ragionevole persuasione.

Nel caso che stiamo ora esaminando, sia *I. albidodisca* Kühner che *I. fulvida* var. *subserotina* Bon, devono possedere un velo i cui residui sono *persistenti*, duraturi, ben visibili sino alla vetustà degli esemplari. Ora, che cosa afferma il Velenovsky per la sua *I. inodora*? Se dobbiamo prestar fede al Pilat (e non sappiamo proprio perché non lo dovremmo fare!), Autore d'una traduzione in latino dell'ostico ceco impiegato dal suo connazionale (8), questi diagnosticò la “sua” *I. inodora* con un categorigo: «*Pileo ... perfecte levi et glabro*» (cappello perfettamente liscio e glabro), pure se indica: «... *marginem ad dimidium fibrilloso-rimoso*» (con margine a metà fibrilloso-rimoso).

Ora, come si concilia tale affermazione con la persistenza di resti di velo, cospicui e durevoli, tanto da essere visti e confermati da tutti coloro che — in possesso d'una media capacità visiva, con lenti o senza! — hanno potuto osservare il fungo ben fresco, appena raccolto?

Perché — insistiamo noi a questo punto — volersi “incaponire” su poche espressioni, variamente valutabili, o, almeno in questo caso, interpretabili in un solo modo, quando esiste una descrizione dettagliata, completa, esauriente, d'un professore universitario, quale è il Kühner, che, con dovizia di particolari, insiste sulla presenza d'un tomento bianco, da tutti avvertibile (almeno da quelli senza preconcetti in testa e dotati d'un sufficiente potere visivo!) sulla cuticola pileica per la sua *I. albidodisca* che, proprio per questo, da lui riceve un siffatto battesimo specifico?

Ad altri, indubbiamente meglio di noi dotati nella comprensione dei fenomeni della realtà scientifica in campo inocibiale, l'ardua risposta.

E riteniamo di poter concludere qui il nostro intervento, lasciando alla perspicacia del lettore interpretare il nostro parere a tale riguardo.

60. *I. leiocephala* Stuntz (= *I. subbrunnea* Kühner)

Su questa sinonimia — ci dispiace doverci ripetere sino alla noia, ma, il lettore ci creda, non è colpa nostra! — si è pronunciato, al solito, Kuyper. A lui risponde Bon (1) le cui argomentazioni accogliamo in pieno. Esse sono:

— è sempre estremamente dubbioso (e noi l'abbiamo affermato più e più volte!) fare d'acchito la sinonimia fra specie nostrana (in questo caso, *I. subbrunnea* di Kühner) ed altra d'oltre oceano (*I. leiocephala* Stuntz);

— nella sistematica moderna paiono rivestire poco interesse fattori quali “cistidi a collo sabbioso”, rivestimento fibrilloso ed altri di “minore dettaglio”.

Per tali motivi, pur consigliando la prudenza, il citato Autore francese non si pronuncia in proposito, ma la sua fine ironia lascia ampiamente sottintendere quali possono essere le sue conclusioni. A queste ci affidiamo ad occhi chiusi pure noi ma — meno di lui cauti — affermiamo a chiare lettere che la sinonimia proposta non ci convince affatto.

63. *I. muricellata* Bres. (= *I. petiginosa* ss. Bres. = *I. hirtella* ss. Lange = *I. scabelliformis* Mal. & Bert. = *I. scabella* ss. Kühner e ss. Enderle & Stangl)

I. muricellata, così come è stata concepita e battezzata dal Bresadola, è fungo ancora al giorno d'oggi misterioso e per nulla conosciuto dagli specialisti di *Inocybe*. Pure noi non l'abbiamo considerata nella nostra

monografia in cui l'abbiamo posta alla stregua di altri *nomina dubia*, quali *I. rimosa* Bull. e *I. repanda* Bull. .

Ora, è venuta la diversa opinione di Kuyper, classico “riesumatore” di taxa incerti e contestati, che l'ha rimessa in vita, mettendola in sinonimia di tutta una serie di altri appellativi variamente interpretati da micologi eminenti quale il Lange e il Kühner, oltre allo stesso Bresadola e, ironia della sorte, a Stangl e Enderle.

Pare che l'operazione gli sia stata suggerita dall'aspetto “mosso” della cuticola del cappello che fa assumere a tutti i funghi ricordati all'inizio di questo punto una configurazione non liscia, con una serie di squamosità pileiche ben evidenti.

Se fosse sufficiente una simile motivazione per riunire o, meglio, per “ammassare” una serie di taxa ben distinguibili per altri fattori, già si sarebbe fatta piazza pulita di tante specie di *Inocybe* e tale genere non sarebbe più così difficile da interpretare!

Non riteniamo che sia neppure il caso di estendere ulteriormente la nostra indagine per riprendere una questione ormai morta e seppellita da tempo, ma non abbiamo potuto fare a meno di dare questo accenno che, oltre al resto, è un buon indice di tutta una interpretazione più volte seguita e messa in atto nel corso dell'opera ora in discussione.

64. *I. muricellata* Bresadola var.?

A confermare la difficoltà testé indicata, circa l'interpretazione della misteriosa specie ora menzionata, sta, subito dopo, quanto affermato nel testo del lavoro dello Stangl circa una raccolta di funghi effettuata dall'Autore e data (da chi?) a Kuyper per la determinazione. Lo studioso olandese ha espresso (dopo il marzo del 1987) un giudizio di incertezza, puntando però su una varietà di *I. muricellata* oppure su una specie a sé stante. La visione dell'icona allegata all'opera denota però ca-

ratteristiche che poco si confanno con il taxon datoci dal Bresadola, così come questo figura nel lavoro dell'abate trentino.

65. *I. nitidiuscula* (Britzelmayr) Sacc.
(= *I. friesii* Heim = *I. tarda* Kühner)

Ancora “un ritorno all'antico”! La specie, attribuita all'Heim che la dedicò al Fries, venne qualche tempo fa passata ad un oscuro appellativo dovuto, parecchio prima, al Britzelmayr: *I. nitidiuscula*.

Pure noi — nel Contributo n. 7 — “*bon gré, mal gré*” (secondo una espressione dovuta recentemente al Bon e già da noi richiamata nella 1^a parte di questo nostro articolo) avevamo accolto tale attributo.

Ora però, sempre da parte del Bon (art. cit.), è venuta una precisazione in cui accenna alla “*brièveté déconcertante*” della diagnosi del Britzelmayr, almeno per quanto concerne la prima, che non risolve in maniera ineccepibile il riconoscimento di una specie in una moltitudine di taxa assai vicini reciprocamente. Di più, egli accenna ad un odore non confacente fra il fungo del Britzelmayr e quello dell'Heim e ad una differenza di forma e dimensioni per le spore dei medesimi, pure in un secondo intervento dell'Autore tedesco.

Lo stesso Bon conclude, nello stesso passo, in maniera, diciamo, alquanto diplomatica — forse per salvare capra e cavoli! — per mantenere in vita i due taxa ma, in pratica, lascia intendere di ripudiare il cambiamento in discussione; prospettando di relegare *I. nitidiuscula* quale specie “(*médio-européenne?*)” *que nous ne connaissons pas encore*”.

Di fronte a tali “manovre” noi restiamo, almeno per ora, in fase d'attesa ma, se la nostra impressione è esatta, l'atteggiamento del Bon non è di certo a favore della nuova situazione e non possiamo che accogliere quanto ci pare di capire dalla sua elegante decisione.

Dove però siamo meno diplomatici di lui è nel respingere l'altra sinonimia prospettata dal Kuyper: *I. nitidiuscula* = *I. tarda* Kühner.

Qui siamo di diverso avviso, non tanto per la tardiva comparsa nella stagione del fungo dello specialista francese, ma per le differenze caratteristiche che saltano subito all'occhio se si osservano con la dovuta attenzione le icone attribuite alle rispettive specie, così come queste appaiono nella nostra monografia.

Ultima, in ordine di prospettazione ma non d'importanza, resta poi la considerazione, da noi più volte fatta nel corso di questa trattazione, circa la poco attendibile constatazione che uno studioso di vaglia, quale è il Kühner, abbia potuto porre in vita, quale specie nuova, un taxon semplicemente riconducibile in sinonimia di altro, già predisposto da tempo, senza accorgersi minimamente di tale peregrina ed inutile ripetizione!

66. *I. obscuroidia* (Favre) Grund & Stuntz (= *I. leptocystis* Atk. ss. Stangl e Alessio = *I. tenuicystidia* Horak & Stangl)

Anche questo caso non esula di molto da altri già prospettati nel corso di questa nostra disanima.

Kuyper ha esaminato, a suo dire, materiale americano in erbario di *I. leptocystis* Atkinson e stabilisce, sulla base degli elementi microscopici, che tale specie *non corrisponde* a quella descritta ed illustrata con schizzi dal Kühner (4).

Quali le differenze?

A nostro modo di vedere, piccole, quasi impalpabili e perciò inefficaci. Sono soprattutto i cistidi quelli che, almeno pare, hanno stabilito la distinzione fra i due funghi nella mente del Kuyper: clavati e quasi sempre privi di muricazione apicale, per la specie americana, di forma un tantino più banale e consueta e con (o senza) muri-

cazione per l'altra. Però, di fronte a tale distinzione, esiste pure un fattore di coincidenza tra i due funghi, strano e singolare (oltre che ben caratteristico): quello dell'esiguità delle pareti cistidiali e la presenza di "strozzature" particolari nel corpo dei cistidi stessi. Altri fattori — macro o microscopici, di netta, decisa separazione — non se ne rilevano nelle rispettive diagnosi lasciateci sulle due inocibi ora in discussione.

Rebus sic stantibus, non vediamo come si possa operare una distinzione, così netta e categorica quale è quella che vuole stabilire il Kuyper. Il suo voler ricondurre la specie trovata dal Kühner, da Stangl (come pure da noi) in sinonimia di *I. obscuroidia* Favre non acquista particolare valore, in quanto, se pure ciò fosse vero, resta pur sempre il fattore della precedenza cronologica dell'Atkinson per la sua specie (1918) rispetto al Favre (1955).

Come conclusione, diciamo che è sempre assai difficile ed arduo stabilire l'esatta identità — oppure no — fra due specie crescenti in continenti diversi e per le quali non è dato comparare materiale ben fresco, il solo che può permettere un esatto riscontro; trattandosi poi di inocibi, la cosa diventa praticamente quasi impossibile. Meglio, molto meglio lasciare le cose così come stanno, senza andare ad avventurarsi in rigetti soltanto ipotetici, che scombusolano una tradizione già costituitasi e, quello che più conta, con fondamento ben qualificato, consolidato dai pareri assai autorevoli d'un Kühner e dello stesso Stangl — che in precedenza si era espresso in maniera analoga — cioè di autentici specialisti nel settore considerato!

67. *I. ochroalba* Bruylants (= *I. angulatosquamulosa* Stangl = *I. subalbidodisca* Stangl & Veselsky)

La sinonimia testé indicata (e ricavata, come al solito, dal lavoro dello Stangl) è re-

lativa a due specie che non conosciamo affatto: non siamo quindi in grado di pronunciarsi in proposito.

Significativo è tuttavia quanto scritto nel lavoro dello Stangl in una nota che precede tale intervento che, se abbiamo capito bene, dà il Kuyper come responsabile della suindicata sinonimia la cui validità poggia pressoché completamente sulle caratteristiche microscopiche dei reperti.

Se così è, senza entrare nel merito della questione, ci pare alquanto tuttavia semplicistico basarsi su caratteri a volte ben distintivi ma in altri casi del tutto inefficienti per dare un giudizio di sicura separazione oppure di completa identità fra taxon e taxon.

Non ci stancheremo mai di ripetere l'estrema difficoltà di operare distinzioni fra specie e specie in un complesso così omogeneo e compatto quale è il genere ora in oggetto della nostra disanima. È soltanto un attento e comparato esame di tutte le caratteristiche presentate che può permettere — ma non sempre! — ad un attento osservatore di scoprire le distinzioni, a volte minime, percepibili soltanto a chi, per lungo tempo, si è dedicato ad un simile lavoro, che consentono di dividere specie da specie.

Il voler trascurare caratteri macroscopici, a volte piccoli e, proprio per questo, poco percettibili, a tutto vantaggio di altri, visibili soltanto al microscopio, è pura illusione!

L'esperienza — soprattutto se frutto di osservazioni protratte a lungo nel tempo — è il fattore preminente per una conoscenza, non diciamo perfetta ed infallibile in ogni caso, ma il più delle volte attendibile in un settore così difficoltoso quale è quello del genere *Inocybe*.

Ma, purtroppo, questo è ignorato da molti, troppi studiosi che con molta presunzione (ed assai limitata esperienza) vogliono intraprendere la navigazione e stare

a galla in un periglioso mare quale è quello del succitato genere!

71. *I. phaeocomis* (Persoon) Kuyper var. *phaeocomis* (= *I. cincinnatula* Kühner = *I. cincinnata* ss. Auct.)

Pure qui siamo in presenza di una sinonimia che non condividiamo. Al solito, seguendo pedissequamente l'opinione di Kuyper, ci si è proiettati nel tempo passato, andando a riesumare un attributo dovuto al Persoon, che si è poi diviso in due varietà, l'una fatta uguale a *I. cincinnata* auct. (fra i quali sono citati Konrad & Maublanc, Bresadola, Lange ed il sottoscritto) e l'altra, come vedremo subito dopo, a *I. obscura* ss. auct..

Anche qui ci limitiamo ad un breve intervento, seguendo quanto recentemente ha scritto il Bon a tale riguardo (loc. cit.). Questi, basandosi sui cambiamenti, sempre copiosi e rivoluzionari, di ogni Congresso di Nomenclatura, dice che a Berlino l'art. 7.13, modificato, permette d'ora in poi ("ma fino a quando" aggiungiamo noi?) la neotipificazione di *Agaricus cincinnatus* del Fries, con il che "l'affaire semble actuellement entérinée ... apparemment définitivement (?)"

Auguriamoci che sia così e che non abbia motivo di esistere neppure l'ombra di scetticismo che compare sotto forma di punto interrogativo, anche se in parentesi, pure questo dovuto al Bon!

Circa poi la sinonimia fra *I. cincinnata* (Fries) Quél. ed *I. cincinnatula* Kühner, restiamo — contrariamente a quanto espresso in un primo tempo da Stangl & Veselsky — favorevoli alla validità del primo taxon, ammessa pure dal Bon e per una sua legittima valutazione rimandiamo sia a quanto abbiamo già scritto (ved. nostro Contributo n. 5) sia al citato articolo del Bon.

72. *I. phaeocomis* (Persoon) Kuyper var. *major* (Petersen) Kuyper (= *I. obscura* ss. Lange, Stangl, Alessio)

Pure qui vale quanto già accennato e ricordato dal Bon (loc. cit.) nel paragrafo precedente circa l'assai dubbioso appoggio all'attributo *phaeocomis* (Persoon). La specie dovrebbe sostituire *I. obscura*, taxon che non ha mai goduto d'una valida certezza nel campo degli specialisti anche se l'appellativo è stato accolto, almeno in tempo passato, da un buon nerbo di micologi.

Non riteniamo che qui sia il caso di aprire un esame sulla legittimità o meno di tale nome, rimandando il lettore a quanto già abbiamo detto al riguardo nelle "note" riservate a tale fungo nella nostra monografia.

Qui ci permettiamo soltanto di dire che il taxon, pur con le doverose limitazioni ed interpretazioni di micologi di vaglia, come un Kühner, un Romagnesi, un Lange, oltre che molti altri di minor fama, è perfettamente individuabile e trova riscontro nella realtà di molte raccolte.

Non vediamo quindi alcun motivo per abbandonare una specie che reca come Autori due eminenti personalità che rispondono ai gloriosi nomi di Persoon e di Fries.

73. *I. posterula* (Britzelmayr) Sacc. (= *I. xanthodisca* Kühner = *I. geophylla* var. *lutescens* Bresadola)

Su questo attributo già ci siamo intrattenuti nel nostro Contributo n. 8 e allo stesso rinviamo per ogni ulteriore consultazione. Lo stesso vale per la sinonimia con *I. xanthodisca* Kühner.

Per quanto concerne invece l'altra identità, con *I. geophylla* var. *lutescens* Bresadola, restiamo fermi su quanto da noi detto in "Inocybe", e cioè sulla identificazione di tale taxon con *I. geophylla* var. *fulva* f. *pallida* Heim.

74. *I. pseudodestructa* Stangl & Veselsky
(= *I. derbschii* Schwöbel & Stangl
= *I. destructa* Bresadola e ss. Alesio)

Qui l'impostazione è dovuta allo Stangl, in collaborazione con il Veselsky, con l'adozione, per primi, dell'attributo *pseudodestructa* che, almeno nelle intenzioni di tali Autori, doveva soppiantare il più vecchio nome, *destructa*, da tempo dovuto al Fries. Quali i motivi di tale cambiamento? Gli Autori prima citati dicono (11) che il Fries impostò il suo *Agaricus destructus* citando come icona corrispondente l'*Agaricus rimosus* del Bulliard. La visione della tav. 599 (2) di quest'ultimo, compiuta dal Veselsky, lo convinse che il fungo ivi rappresentato non corrispondesse per nulla a *I. destructa*, descritta e disegnata dal Bresadola e che pertanto l'appellativo fosse un *nomen dubium*. Come tale, lo soppiantarono con il nuovo nome *I. pseudodestructa*.

Da parte nostra, abbiamo diligentemente rivisto l'intera questione, giungendo alle seguenti constatazioni:

- non abbiamo alcun dubbio circa l' "accozzaglia" di più specie messe assieme dal Bulliard nella tavola incriminata, che già ha dato (e continua tuttora a dare!) i bei risultati che danno adito a tante discussioni per l'opinione del Kuyper di volerla riconoscere pure come "surrogato" di *I. fastigiata* (Schaeff.: Fr.) Qué!;
- però, a vero dire, un esame visivo di tale tavola ci ha dato la netta impressione che alcuni esemplari possano in "maniera passabile" essere identificati come autentici rappresentanti del fungo in discussione, in particolare il soggetto identificato con la lettera K e quelli indicati alla lettera O;
- infine, lo stesso Fries fece rappresentare nel suo atlante (3), con risultati che

si possono definire "discreti" *I. destructa* alla tav. 108.

Ora, con tali presupposti, non vediamo perché il fungo non possa essere più indicato come tale, avvalendosi pure dell'ottima interpretazione — scritta ed illustrata — che ne diede il Bresadola. Se molti autori fraintesero il fungo — come affermato da Stangl e da Veselsky — colpa loro, dato che avevano, viepiù nel tempo, i presupposti per una corretta interpretazione.

Pertanto, non *nomen dubium* *I. destructa*, ma, semmai, *sensu* Bresadola e via, invece, in quanto nome superfluo *pseudodestructa*!

Circa poi *I. derbschii*, non crediamo che, dati questi precedenti, sia il caso di soffermarsi anche su di una più o meno presunta identità con l'appellativo sin qui in argomento.

77. *I. queletii* Maire & Konrad (= *I. sambucina* ss. Bresadola)

Una sola osservazione: il dare come confacevole per la specie in trattazione la tav. 750 del Bresadola e da questi riservata a *I. sambucina* Fries, è per noi un errore.

Infatti i due funghi — se pure assai vicini visivamente — si distinguono in quanto *I. queletii* ha velo presto evanescente, che fa pressoché subito intravedere i reali colori della cuticola pileica: sul giallostroamineo più o meno accentuato, mentre *I. sambucina* ha un velo assai più persistente e cospicuo, che a lungo, con il suo bianchiccio-sporco, cela la tinta del cappello che, proprio per questo, è "ex albolutescente", come ben dice lo stesso Bresadola, e cioè passante dal bianco al giallognolo (pallido, aggiungiamo noi).

E questo ben appare, in tutta la sua evidenza, dall'icona dell'abate trentino.

Aggiungiamo a tale proposito che, per le icone del lavoro dello Stangl, mentre è ben

adeguata per la *sambucina* (tav. 10/1), ci pare troppo pallida, priva dei reali toni giallo-paglia per la *queletii* (tav. 20/1), rendendo quindi i due funghi pressoché indistinguibili reciprocamente.

Da ultimo, vale ancora quanto si può accertare circa la loro comparsa. *I. queletii* è inocibe primaverile, per lo più presente nella prima parte dell'anno, mentre invece *I. sambucina* è fungo soprattutto estivo, come ben dice il Bresadola nella diagnosi aggiunta alla sua icona.

80. *I. sindonia* (Fries) Karst. (= *I. commutabilis* Furrer Ziogass = *I. küehneri* Stangl & Veselsky = *I. eutheles* ss. Kühner = *I. lucifuga* f. *gralla* Furrer Ziogass)

Sotto questa voce Kuyper ha operato un consueto raggruppamento di specie, cambiando radicalmente il taxon di base.

Egli ha riesumato *I. sindonia* del Fries che proprio Stangl & Veselsky (12) avevano considerato come *nomen dubium*.

Noi preferiamo restare al di fuori di una simile antitesi, anche se non possiamo nascondere la nostra forte preferenza per una situazione già costituita e pure ben sedimentata, puntando decisamente su *I. eutheles* (Berk. & Broome) Sacc. piuttosto che su *I. sindonia* Fries specie, quest'ultima, poco conosciuta e quindi trascurata e negletta, che offre il fianco a più di un dubbio circa preferenza ufficiale. Né, d'altra parte, possiamo nasconderci — come per *I. fastigiata* alias *I. rimoso* per Kuyper e, speriamo, per pochi altri! — che, operata la sostituzione, al nuovo taxon si sono aggregati, come fiumana di corso d'acqua in piena, tanti altri che, almeno a nostro modo di vedere, poco hanno da spartire con il tipo. Così *I. lucifuga* (Fries) Kummer, la sua forma gialla Furrer Ziogass, *I. commutabilis* dello stesso Furrer Ziogass e *I. küeh-*

neri Stangl & Veselsky devono fare le spese con l'accennata falcidia, mentre, almeno le prime due, sono da noi ben riconoscibili ed individuabili, tanto da essere state a suo tempo inserite nella nostra monografia.

81. *I. splendens* Heim var. *splendens* (= *I. terrifera* Kühner = *I. alluvionis* Stangl & Veselsky = *I. phaeoleuca* Kühner e ss. Furrer Ziogass e Stangl)

Anche qui l'intervento del Kuyper, ben palese, è radicale, opinabile ed inutile, almeno a nostro modo di vedere le cose.

Egli incomincia nel dividere in due varietà il taxon specifico, dovuto all'Heim, di *I. splendens*.

E sin qui, ben poco da dire. Non esiste, per ora, una esatta, precisa e codificata norma sulla tassonomia micologia e pertanto ciascuno è libero di regolarla come meglio crede. Proprio avvalendosi di tale diritto, lo studioso olandese fa una varietà tipica ed una seconda, battezzando la prima come var. *splendens* e l'altra come var. *phaeoleuca* (Kühner) Kuyper.

Lasciamo per ora da parte la seconda — che ritroveremo alla voce seguente — e soffermiamoci sulla prima. Qui troviamo in sinonimia con l'innovazione del Kuyper tanto *I. terrifera* quanto *I. phaeoleuca*, entrambe specie dovute e nell'interpretazione data dal Kühner.

Contro un simile procedimento — che ci trova in posizione del tutto contraria — già abbiamo dato un nostro giudizio in un intervento assai recente (nostro Contributo n. 14) al quale rimandiamo il cortese lettore, per non ripetere sempre le stesse cose.

Qui dobbiamo ancora considerare l'ultima sinonimia, quella riferita ad una nuova specie, dovuta a Stangl e Veselsky, che non abbiamo mai visto allo stato fresco in natura ma che, per quanto scritto da tali

Autori, ci pare abbastanza diversa da *I. splendens* Heim. Non formuliamo comunque alcun giudizio, per non appesantire criticamente l'operato del Kuyper. Certo è che ci pare per lo meno strano e fuori da ogni etica o riguardo personale che, in un'opera dovuta allo Stangl, una certa parte (e non indifferente!) del suo lavoro — sia pure con la collaborazione d'un collega, il Veselsky — quella riferita alle specie nuove, di sua creazione, di cui *I. alluvionis* è certamente una, sia stata tranquillamente soppressa e stralciata, forse in attesa che vengano altri revisori, più accondiscendenti, o, meglio, con idee meno balzane in testa!

82. *I. splendens* var. *phaeoleuca* (Kühner) Kuyper (= *I. brunnea* Konrad & Maublanc = *I. phaeoleuca* ss. Alessio e ss. Moser & Jülich).

Già abbiamo iniziato la discussione della voce nel punto precedente.

Qui, almeno se abbiamo capito bene — cosa sempre alquanto difficile in questo contesto — è stata operata, oltre alla separazione in due varietà da un'unica specie, *I. splendens* Heim, pure una tautologia!

Infatti, mentre la specie *I. terrifera* Kühn., è stata posta, come abbiamo appena visto, in sinonimia di *I. splendens* var. *splendens*, d'altro canto *I. phaeoleuca*, pure dovuta al Kühner, è messa sia in identità di questa, sia quale varietà valida di *I. splendens*, sdoppiando così la sua individualità. Ciò risulta da queste uguaglianze:

— *I. splendens* Heim var. *splendens* = *I. terrifera* Kühner = *I. phaeoleuca* Kühn.;

— *I. splendens* Heim var. *phaeoleuca* = *I. phaeoleuca* ss. Al. e ss. Moser & Jülich.

Anche se, per salvare capra e cavoli, Kuyper prudentemente attribuisce diverso significato al “*sensu*” Kühner, da un lato e al

“*sensu*” Alessio e Moser & Jülich dall'altro, lasciamo ai “dotti” della nomenclatura districare tale ingarbugliata matassa, superando l'ostacolo che ha tutte le parvenze d'un sillogisma, non dimenticando ciò che lo stesso Kuyper ha sostenuto (7) e cioè che sia *I. terrifera* che *I. phaeoleuca*, “*are extremely close and may probably not deserve specific rank?*”

In questa attesa — ma, niente paura, i “soloni” nomenclatoristi sapranno ben superare tale ostacolo! — facciamo ancora presente che tutto ciò, alla fin fine, avrà poi per noi uno scarsissimo valore, in quanto contestiamo energicamente che:

— *I. splendens* sia uguale tanto a *I. terrifera* quanto a *I. phaeoleuca*;

— *I. terrifera* sia, a sua volta, identica a *I. phaeoleuca*.

I motivi di tale nostra avversione sono in parte già stati esposti, come detto sopra, nel nostro Contributo n. 14; né vogliamo in questa sede intrattenerci ancora su quelli relativi alla disparità di tali due specie, dovute entrambe al Kühner, per non appesantire troppo la questione. Se verremo chiamati, non ci mancheranno in altro nostro intervento gli argomenti per chiarire il nostro punto di vista!

90. *I. whitei* (Berkeley & Broome) Sacc. f. *whitei* (= *I. pudica* Kühner)

In questo caso, singolarmente, constatiamo nei revisori della monografia dello Stangl una inversione di rotta!

Finora abbiamo assistito al ripudio di specie a battesimo esotico (per lo più venienti dal Continente americano), a tutto vantaggio di altre nostrane, europee. Qui invece dobbiamo constatare l'appoggio a due Autori che operarono nel nordamerica — Berkeley & Broome — a tutto discapito del Kühner, esimio specialista francese.

Ora, se siamo, diremmo costituzionalmente, favorevoli, per ovvii motivi, alla pri-

ma tendenza, proprio per le stesse ragioni restiamo alquanto scettici sulla seconda.

A confortarci nella nostra abitudine ci soccorre pure in questo caso il Bon (loc. cit.) che espone, a chiare lettere, tutta la validità del taxon del Kühner (“*La description de l’I. pudica de Kühner est complète et valide*”) e che nel prosieguito del suo articolo richiama un fatto ineccepibile: da parte di Berkeley & Broome, per la loro specie, non viene segnalato alcun arrossamento della polpa, “*ce qui suffirait à écarter définitivement cette synonymie*”.

Aggiungeremo soltanto che prima dell’inutile intervento di Kuyper mai ci eravamo soffermati a considerare, neppure per un

istante, la possibilità che *I. whitei* potesse soppiantare *I. pudica* e che la stessa idea abbiamo avuto anche dopo.

Concordiamo quindi con il Bon nel ritenere l’intervento operato nella monografia dello Stangl — dopo la sua scomparsa — privo di qualsiasi logico e quindi valido fondamento.

Pertanto, almeno per noi, *I. pudica* rimane nel senso di Kühner valida ed operante ed ogni altra interpretazione va bandita.

Indirizzo dell’Autore:
C.L.A., Via Mombasiglio 6, Torino.

Riassunto

Viene continuata e compiuta l’analisi nella nomenclatura delle specie di Inocybe a spore lisce e cistidiate, contenute nel lavoro monografico di Stangl, a partire da I. fuscidula Velen. sempre secondo l’indirizzo già seguito nella I parte del presente Contributo.

Abstract

The analysis on the nomenclature of the species of cystidiatae Inocybe with smooth spores reported by the work of Stangl is continued and finished, from I. fuscidula Velen. forward, always with the course already followed in the first Part of the present Contribution.

Lavori citati

- Alessio C. L., 1984, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 5° Contributo* — 247-258 in Boll. del Gr. Mic. G. Bresadola, Trento, Anno XXVII, n. 5-6.
- Alessio C. L., 1986, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 7° Contributo* — 121-136 in Boll. del Gr. Mic. G. Bresadola, Trento, Anno XXIX, n. 3-4.
- Alessio C. L., 1987, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 8° Contributo* — 79-89 in Rivista di Micologia, Anno XXX, n. 1-2.
- Alessio C. L., 1987, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 9° Contributo* — 85-110 in Micologia Italiana, Anno XVI, n. 3.
- Alessio C. L., 1991, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 14° Contributo* — 48-56 in Micologia Italiana, Anno XIX, n. 2.
- (1) Bon M., 1991, *Les noms qui changent* in Documents Mycologiques, Tome XXI, fasc. 82: 51-65.
- (2) Bulliard J. B., 1780-98, *Herbier de la France* — tav. 599, Paris.

- (3) Fries E., 1867-84, *Icones selectae Hymenomycetum nondum delineatorum* – tab. 108, f. 3, Holmiae.
- (4) Kühner R., 1955, *V) Inocybe leiosporés cystidiés. Espèces nouvelles ou critiques in Compléments à la Flore analytique* – Suppl. de la Soc. des Nat. d'Oyonnax, n. 9: 73-75.
- (5) Kuyper Th. W., 1986, *A revision of the genus Inocybe in Europe, I* – 219-220, Persoonia suppl., Vol. 3.
- (6) Kuyper Th. W., 1986, *A revision of the genus Inocybe in Europe, I* – 219-220, Persoonia suppl., Vol. 134.
- (7) Kuyper Th. W., 1986, *A revision of the genus Inocybe in Europe, I* – 219-220, Persoonia suppl., Vol. 217.
- (8) Pilat A., 1948, *Velenovski species novae Basidiomycetum* – 125, Pragae.
- (9) Stangl J., 1973, *Über einige Risspilze-Arten Südbayerns II* – 199-202 in Zeitsch. f. Pilz., 39.
- (10) Stangl J.–Veselsky J., 1973, *Zweiter Beitrag zur Kenntnis der selteneren Inocybe-Arten: II* – in Ceska Myk. 27: 11-25 e Tav. 83.
- (11) Stangl J.–Veselsky J., 1974, *Fünfter Beitrag zur Kenntnis der selteneren Inocybe-Arten* – 195-218 e Tav. 86 in Ceska Myk. 28.
- (12) Stangl J.–Veselsky J., 1974, *Fünfter Beitrag zur Kenntnis der selteneren Inocybe-Arten* – 218 e Tav. 86 in Ceska Myk. 28.

Russula NUOVE O INTERESSANTI DELL'ITALIA CENTRALE E
MEDITERRANEA – XVI Contributo

Abstract

Here is described Russula atramentosa, a new fairly wide-spread species of the Quercetum ilicis, belonging to the group of R. anthracina Romagnesi characteristic for the small quite reticulated spores, the mild taste, the refreshing flavour of the lamellae.

Russula atramentosa sp. nov.

Cappello carnoso, fragile cassante e di consistenza quasi dura in gioventù, orbicolare, largo 40-70 (95) mm, all'inizio convesso-guancialiforme con una fossetta centrale in dolce declivio e l'orlo incurvato, via via progressivamente espanso, disteso, in fine di sviluppo depresso più o meno infundiboliforme.

Margine sottile, regolare, non o minimamente ondulato, eccezionalmente diviso da una singola lobatura (nel caso di crescita di due o più carpofori strettamente appressati), privo di cannellatura.

Superficie pileica liscia, rivestita da cuticola separabile per metà raggio o poco meno, sottile, asciutta ed opaca, di aspetto nettamente feltrato sotto la lente, finemente vellutata.

Il colore iniziale biancastro, crema avorio, si sporca presto di macchie grigiastre, grigio nerastre via via più marcate ed estese in completa assenza di tonalità brunastre, poi vistosamente e rapidamente annerisce nelle parti contuse presentandosi alla fine più o meno interamente nero fuligine.

Lame assai ineguali per la presenza di un gran numero di lamellule intercalari di differente lunghezza, sottili, molto basse (2-4, eccezionalmente 5 mm), falciformi, adnate

o leggermente attenuate all'inserzione ma in gioventù solitamente appena decorrenti o quantomeno discendenti-adnate, molto fitte e numerose (contate p.e. 12-13 lamelle/cm, incluse le cortissime lamellule esterne, sulla circonferenza pileica in un basidiocarpo con diametro del cappello di 80 mm). Raramente la spaziatura può apparire più evidente soprattutto a metà o ai due terzi del raggio dove sono molto rare o assenti le lamellule intercalari.

La consistenza è più o meno fragile ed il colore crema, abitualmente senza riflessi rosati, diventa poi grigio caffè-latte ed infine nero a partire dal filo che si presenta intiero e solo inizialmente concolore, evidenziando un rapido viraggio al tocco.

Piede 30-60×10-18 mm, raramente eccentrico per uno sviluppo disarmonico della circonferenza pileica, di forma cilindrica, tarchiato o di medie proporzioni secondo le raccolte, talvolta leggermente rigonfio alla base, da subliscio a incidentalmente appena rugoloso (nettamente in basidiocarpi ben sviluppati e un po' rammolliti), possibilmente nervosetto sotto l'inserzione delle lame e finemente pruinoso (lente!), bianco poi virante al grigio nerastro e rapidamente nero fuligine al tocco.

La compagine midollare si presenta inizialmente compatta e di consistenza so-

stenuta poi tende progressivamente a rammollirsi sotto una corteccia rigida e spessa.

Carne soda, all'inizio compatta e subdura poi un po' rammollentesi durante lo sviluppo. Nei basidiocarpi relativamente giovani lo spessore della carne pileica raddoppia la larghezza delle lame alla metà circa del raggio. Il colore è bianco immediatamente dopo il taglio (ad eccezione degli esemplari più maturi o rammolliti dalla pioggia) poi fa seguito un rapido annerimento senza traccia alcuna di arrossamento intermedio. L'odore, fruttato gradevole forse un po' più netto qualche minuto dopo il taglio (verso *Craterellus cornucopioides?*), si trasforma leggermente in vecchiaia, divenendo meno gradevole. Il sapore è assolutamente dolce in ogni parte anche sulle lame e in basidiocarpi immaturi. In particolare le lamelle evidenziano un leggero gusto rinfrescante con retrogusto appena percettibilmente amarescente (margine posteriore della lingua!) alla maniera di *R. albonigra*.

Tintura di Guaiaco: blu o blu verdastro non molto rapido.

FeSO₄: rosa, poi lentamente verdastro prima di annerire.

La Formalina provoca un arrossamento delle lame e della carne che precede i fenomeni di annerimento.

Sporata bianca, Ia del Codice Romagnesi

Spore obovoidi, in qualche raccolta nettamente oblunghe, 7-9×5,4-7 μm, verrucose, cristulate-connesse, reticolate, adorne di piccole verrucosità non oltrepassanti 0,5 μm anastomizzate in un reticolo a maglie piuttosto serrate e per la grande maggioranza complete. Plaga sopraillare ristrettissima, ialina, priva di tacca amiloide.

Va segnalata una forma *macrospora* di 7,2-9(9,6)×5,7-7,2(7,4) μm raccolta il 2-11-91 sul Monte Argentario per la quale non è stata controllata la eventuale presenza di basidi bisporici.

Basidi tetrasporici, 38-48(50)×7-9(10) μm.

Cistidi fusiformi, abitualmente privi di appendice, 57-94(100)×6-9(10) μm, reagenti nettamente alla SBA preparata estemporaneamente con H₂SO₄ concentrato (presenza di corpi bastoncellari e gocce annerenti).

Corteccia del gambo formata da ife tegmentali di 6-8 μm, alcune a parete rifrangente per la presenza di minuscoli cristalli, inframezzate da articoli con morfologia pleurocistidioide per un'estremità pluristrangolata in "collier di perle" privi di contenuto rifrangente o a contenuto molto scarso e di spessore comparabile. Fuochetando in profondità sono visibili lunghe ife parallele a contenuto emulsionato, poco visibile o comunque inerte alla solfovanillina. La SBA preparata estemporaneamente con H₂SO₄ concentrato evidenzia in alcune ife della corteccia del gambo la presenza di goccioline annerenti (SBA+). Tale esame, effettuato in molteplici raccolte, ha dato una sola volta risultati negativi (basidiocarpi un po' stagionati?).

Cuticola di ife aerifere passante ad una epicutis scarsamente differenziata formata da grossi peli ± cilindracei ed ottusi, a parete molto sottile, larghi 4-8 μm (rari articoli un po' rigonfi possono raggiungere 10-11 μm) contenenti un abbondante necropigmento vacuolare bruno.

Qualche ifa (in particolare nel subcutis) può contenere frazioni di materiale amorfo granuloso del tutto inerte alla SBA, parzialmente mascherato dalla presenza del necropigmento. Dermatocistidi assenti.

Habitat e raccolte. Gregaria, talvolta in famiglie numerose, tipicamente nei boschi caldi di leccio e nella macchia mediterranea sempre in presenza di *Quercus ilex*. Probabilmente anche sotto *Quercus suber*. Nella recente stagione autunnale la specie è comparsa abbondante verso la seconda e terza decade di ottobre in alcuni boschi



Russula atramentosa sp. nov.

(Foto M. Sarnari)

della Maremma toscana. In nota figurano tre diverse collezioni effettuate in contrada Sdriscia nei pressi di Capalbio (GR) il 18-10-91, la più generosa delle quali comprendente circa venti basidiocarpi (n. 91-110).

Raccolta ugualmente il 27-10-91 non molto distante in loc. Monteverruzzo (n. 91-113); l'1-11-91 nella lecceta di Montebottigli (GR); il 2-11-91 in loc. Barago sul Monte Argentario (raccolte non numerate).

La specie sembra seguire fedelmente l'associazione del *Quercetum ilicis* anche nelle regioni interne del Centro Italia. È stata infatti ritrovata il 9-11-91 nel bosco del Paco presso Vacone (RI) insieme ad altre tipiche commensali del leccio quali *R. quercilicis*, *prinophila*, *nuragica*, *poichilochroa* fo. *eliochroma*.

Le uniche collezioni antecedenti a quelle già segnalate datano il 20-12-87 [loc. Poggio Dolce nei pressi di Capalbio (GR),

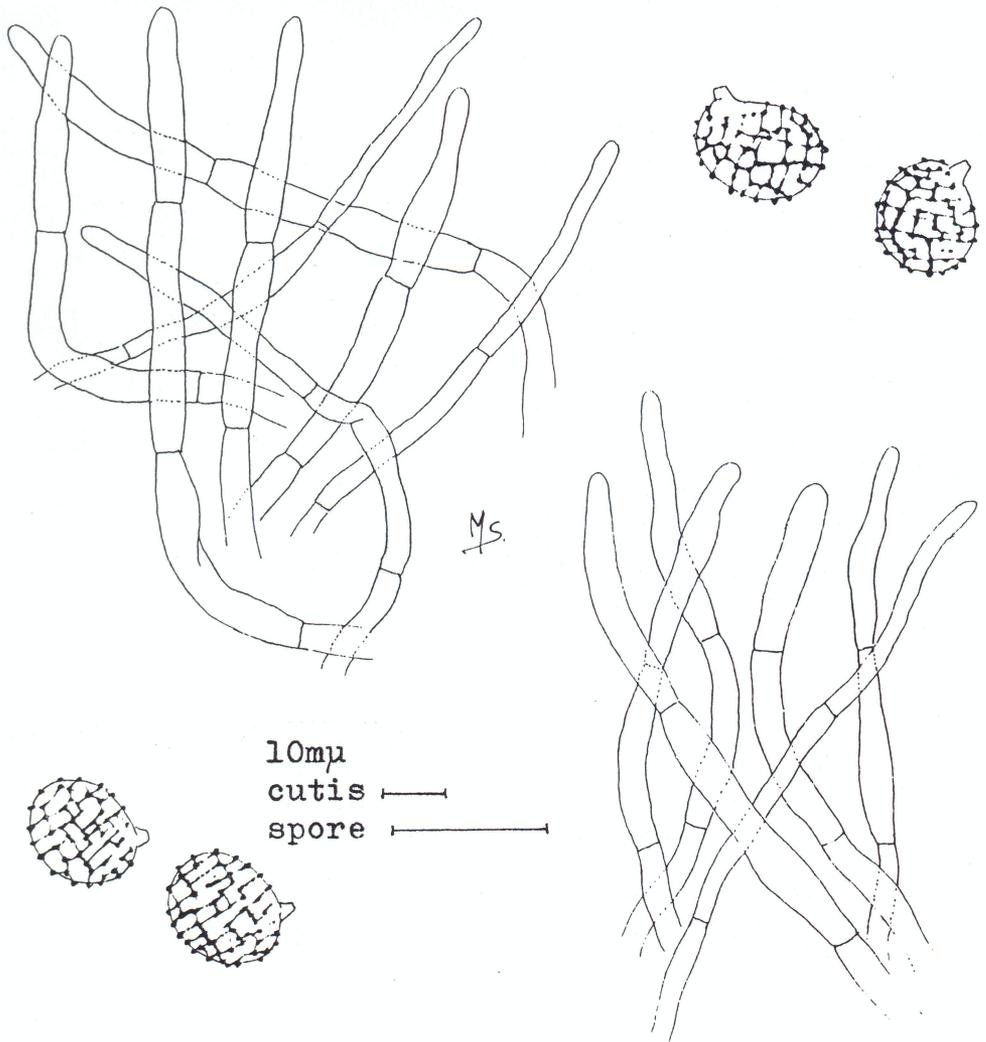
n. 87-110] e il 24-6-88 [loc. il Sughereto presso Tuscania (VT), n. 88-4].

Questa raccolta unica effettuata sotto *Q. suber* si segnala per le spore più piccole, solamente 6,8-8,2x5-6 μm . Trattandosi tuttavia di basidiocarpo immaturo, la minima quantità di spore ricavate dall'imenio non garantisce una misurazione precisa.

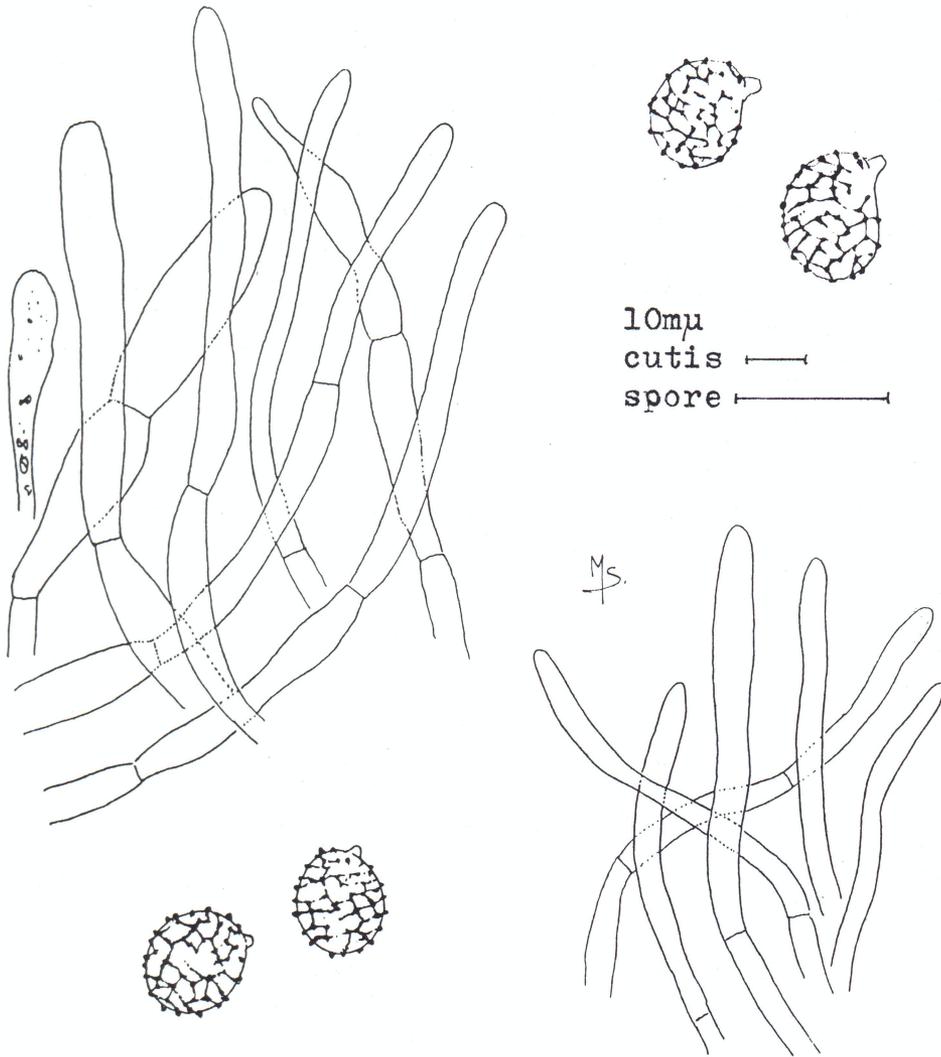
Discussione

R. atramentosa rischia di essere scambiata sul terreno con *R. albonigra* Krombh. a causa del sapore rinfrescante delle lame.

Le vere affinità della specie escludono tuttavia *albonigra* e richiamano la stirpe di *R. anthracina* per le lame serrate, il rivestimento asciutto e vellutato, la carne che fortemente annerisce senza arrossare, l'epicutis sprovvista di dermatocistidi formata unicamente da grossi peli, i pleurocistidi annerenti in SBA.



R. atramentosa, ife dell'epicutis e spore.
 In alto: Sdriscia, *Quercetum ilicis* (n. 91-110) – In basso: Sdriscia, *Quercetum ilicis* (n. 91-113).



R. atramentosa, ife dell'epicutis e spore.

In alto: Poggio dolce, *Quercetum ilicis* (n. 87-110) – In basso: Tuscania, *Quercus suber* (n. 88-4).

Le nostre prime raccolte sono state classificate provvisoriamente *R. cf. anthracina* var. *insipida* a causa del sapore dolce e delle spore interamente reticolate. La varietà *insipida* si presenta comunque diversa per il sapore banale delle lame, le spore e i basidi assai più voluminosi, la mancanza nella corteccia del gambo di laticiferi annerenti in SBA. La forma tipica (var. *anthracina*) si differenzia per un ventaglio di caratteri ugualmente ampio e noi dubitiamo che, pure in una visione aperta del concetto di specie, *R. atramentosa* debba essere considerata una varietà di *anthracina*.

Al confronto quest'ultima si diversifica infatti per il sapore nettamente acre, le spore più grandi (cfr. in particolare la larghezza di 6,7-8 μm a fronte del valore di 5,4-7 μm della nostra specie) e solo, parzialmente reticolate, i basidi incomparabilmente più voluminosi [43-65(72) \times 7-10,7(11,5) μm], la mancanza del peculiare gusto rinfrescante delle lame e l'habitat igrofilo che contrasta con la verosimile ripartizione mediterranea di *R. atramentosa*, entità caratteristica del *Quercetum ilicis*. Un rango di subordinazione varietale potrebbe essere inoltre giustificato unicamente da meriti cronologici e non certo biologici essendo la nostra *Russula* largamente distribuita e vicariante rispetto al tipo che sembra assente in ambiente mediterraneo.

Una diversa opinione potrebbe essere suffragata dall'erronea citazione effettuata da R. Bertault in "Russules du Maroc". L'Autore francese dimostra tuttavia di avere assai mal compreso il significato del taxon *anthracina* poiché descrive accanto alla var. *carneifolia* una var. *insipida* a carne arrossante con rivestimento pileico bruno ocraceo subviscoso provvisto di dermatocistidi e con peli troppo sottili.

Un ultimo raffronto utile alla nostra specie nel panorama delle specie extraeuropee concerne *R. michiganensis* Shaffer 1962, probabilmente identica a *R. anthracina* var. *carneifolia* e comunque separabile da *R.*

atramentosa in primo luogo per il sapore acre.

Diagnosi latina

Pileo carnosu, fragile, in iuventute subduro, 40-70(95) mm lato, pulvinato depresso dein plus minusve infundiboliformi, margine levi subacuto. Cute sicca, subvelutina, alba, tactu maculis fuliginis variegata. Lamellis stipitatis falciformibus, tactu nigrescentibus.

Stipite cylindrato 30-60 \times 10-20 mm e albo nigrescente. Carne compacta nigrescente, haud rubescente, odore fruticuloso saporeque ubicunque dulci, in lamellis paulum refrigerante ad instar Russulae albonigrae. Sporis albis (1a in C.R.) obovoideis, 7-9 \times 5,4-7 μm verruculis usque 0,4(0,5) μm altis cristulis connexivisque in reticulo dispositis. Basydiis tetrasporis 38-48(50) \times 7-9(10) μm . Cistydiis fusiformibus 57-94(100) \times 6-9(10) μm in SBA nigrescentibus. Epicute dermatocystidiis destituta, pilis 4-8(11) μm latis. In cortice stipitis hyphis dispersis ope SBA guttulis nigrescentibus. Habitatione in silvis mediterraneis sempervirentibus. Holotypus apud Capalbium in Querceto ilicis lectus (Etruriae meridionalis, 18-10-91), in Herb. I.B. conservatur n. 91-58.

Indirizzo dell'Autore:
M.S., Via San Martino, 92/b, Terni.

Bibliografia

- Bertault R., 1978, *Russules du Maroc* – BSMF 94, 1:9.
Romagnesi H., 1967, *Russules d'Europe et d'Afrique du Nord* – Ed. Bordas, Paris.
Shaffer R. L., 1962, *The Subsection Compactae of Russula* – Brittonia, 14,3:281.

ARMILLARIA BULBOSA - Un fungo gigante

L'autore, laureato in Scienze forestali, lavora presso l'Università di Torino nel campo della patologia vegetale.

Nel numero del 2 aprile u.s. della rivista americana "Nature" si parla di un'importante scoperta fatta in una foresta presso Houghton, nel nord del Michigan, da autorevoli studiosi appartenenti alle Università di Toronto (Canada) e di Houghton (Michigan), probabilmente destinata anche a far rivedere il concetto di individuo inteso come entità biologica con caratteri strutturali e funzionali diversi rispetto ad altri individui, che ne garantiscono l'unicità. È stato trovato un tallo fungino di *Armillaria bulbosa*, specie saprofita e parassita del genere *Armillaria* (a cui appartiene anche il noto "chiodino") stimato più di 200 tonnellate in peso, 15 ettari in estensione e 1500 anni in età. Prima che qualcuno dei lettori si faccia illusioni sulla eventuale commestibilità del fungo in questione, è bene precisare che questi dati sono riferiti appunto al tallo, cioè a quella "pianta sotterranea" di cui quelli che volgarmente vengono definiti "funghi" non sono che i frutti. Una "pianta" siffatta è costituita dal micelio, feltro ragnateloso in genere biancastro, costituito a sua volta da una quantità enorme di filamenti, le "ife".

L'*Armillaria bulbosa*, oltre ad essere costituita da micelio che si espande in tutte le direzioni alla ricerca di nutrimento, forma le rizomorfe, fasci di ife modificate ed indurite, esternamente nerastre, atte sia alla diffusione del fungo nel terreno, sulle

piante indebolite e sulle ceppaie, sia a resistere alle condizioni climatiche avverse nonché agli incendi. Ebbene, prelievi eseguiti in circa 15 ettari di uno stesso bosco su porzioni di rizomorfe e dell'imenio dei carpofori hanno dimostrato che queste porzioni presentano lo stesso patrimonio genetico, caratteristica propria di un singolo individuo.

Al di fuori di questa area sono presenti altri miceli di *Armillaria bulbosa* con caratteristiche genetiche differenti, al punto da essere incompatibili col micelio dell'individuo considerato, e che non presentano anastomosi ifali (unioni tra ife geneticamente compatibili). Ciò porta tra l'altro a concludere che, se non avesse incontrato l'ostacolo di un altro individuo di *Armillaria bulbosa*, il micelio in questione si sarebbe esteso ancor più nello spazio; inoltre la presenza di un altro individuo ne condiziona la velocità di crescita. Attraverso quest'ultima, stimata in circa 6-20 cm l'anno, conficcando dei pali di pioppo nel terreno, sui quali si sono sviluppate le rizomorfe, giacché vi era lo stesso identico micelio in uno spazio di circa 630 metri in larghezza (sottostima), si è valutata in almeno 1500 anni l'età del fungo.

Il peso lo si è stimato considerando il peso delle rizomorfe per unità di superficie, e si è ottenuto un valore di 10 tonnellate per le sole rizomorfe, valore che sale ad alme-

no 100 tonnellate considerando il micelio presente negli alberi e nelle ceppaie.

Ora, se consideriamo che moltissimi funghi anche parassiti (come *Ophiostoma ulmi*, agente della grafiosi dell'olmo) tendono a sviluppare innumerevoli individui geneticamente diversi in un piccolo volume di substrato per garantire il perpetuarsi della specie e lasciare una fonte di cibo, può essere sorprendente pensare che esistano altri funghi più "egoisti" che al contrario tendano ad espandersi teoricamente fino all'infinito nel corso dei secoli con della "vegetazione di esplorazione" (rizomorfe) alla ricerca del cibo, precludendone l'accesso alle altre forme antagoniste anche della stessa specie. Inoltre, proprio considerando le forme di vita parassite, tra le quali, almeno in parte, anche *Armillaria bulbosa*, agente di marciume radicale degli alberi, essendo indispensabile per un patogeno variare il proprio patrimonio genetico per consentirne la sopravvivenza come specie nel complesso e mutevole evolversi di un ecosistema naturale, è curioso come uno stesso patrimonio genetico sopravviva per 1500 anni almeno a tutti gli attacchi delle altre forme di vita antagoniste della stessa o di altre specie e alle variazioni climatiche ed edafiche (relative cioè al rapporto tra la struttura fisico-meccanica del terreno e la distribuzione della flora). Tra l'altro nella foresta esaminata vi è stato un incendio nel 1928.

Per di più, data la forte probabilità di ricombinazioni sessuali o somatiche e di mutazioni genetiche attraverso i diversi meccanismi riproduttivi che attua un fungo, appare incredibile come ciò non sia avvenute per questo individuo. Eppure sembra che le cose stiano proprio così, come dimostrano i dati fornitici da Smith, Bruhn e Anderson, qui tralasciati per semplicità di trattazione.

Questa eccezionale longevità è senz'altro legata al particolare "status" dell'*Armillaria*

bulbosa, saprofita e parassita, polifago (si trova sia su conifere che su latifoglie) e quindi avente una maggiore possibilità di sopravvivenza come singolo individuo rispetto ad altri funghi, e parimenti al fatto che la via preferenziale di sopravvivenza e diffusione sono le rizomorfe, che abbiamo già detto particolarmente resistenti. Le rizomorfe inoltre secernono antibiotici contro la microflora del terreno, esercitando dunque un forte antagonismo nei riguardi degli altri organismi; le spore (basidiospore) sono molto meno importanti per la diffusione di questo fungo, legate come sono a condizioni climatiche per loro favorevoli sia per la germinazione che per lo sviluppo.

Nel nostro caso l'individuo, chiamato senza troppa fantasia clone 1, ha esercitato dunque un forte antagonismo verso tutti gli altri individui (cloni) della sua specie, occupando da solo un'estesa porzione di territorio. Inoltre non è l'unico fungo gigante, giacché ne sono stati individuati tre, sempre di *Armillaria*, in 8 ettari di foresta di conifere nel Motnana e 7 ettari di *Armillaria luteobubalina* in circa 33 ettari di foresta di eucalipti in Australia.

Questa estensione e questa longevità parrebbero legate dunque al genere *Armillaria* per il fatto che produce rizomorfe; ma ancora si conosce assai poco del mondo fungino per poterlo affermare con certezza, essendo la produzione di rizomorfe propria anche del genere *Rosellinia*, ascomicete parassita radicale sia di conifere che di latifoglie.

È probabile anche però che questo enorme individuo sia oggi costituito da un certo numero di componenti geneticamente identici, ma funzionanti in modo indipendente, per cui, se da un lato il clone 1 è senz'altro un individuo "campione" come genotipo, il suo "status" di unico individuo ognuno di noi lo può stabilire in base alla interpretazione che vuol dare al termine "individuo".

Certo è che sia per l'età (solo pochi alberi vivono così a lungo), sia per l'estensione (nessun organismo vivente è così grande), sia per il peso, simile a quello della balena azzurra (la maggior parte del

peso di una sequoia gigante, circa 1000 tonnellate, è costituita da legno non vivente), l'*Armillaria* del Michigan è uno fra i più straordinari organismi viventi sul nostro pianeta.

Bibliografia

Brasier C., 1992, *A champion thallus* - Nature, vol. 356, pp. 382-383.

Smith M.L. - Bruhn J.N. - Anderson J.B., 1992, *The fungus Armillaria bulbosa is among the largest and oldest living organisms* - Nature, vol. 356, pp. 428-431.

Moriondo F., *Introduzione alla patologia forestale* - UTET, Torino.

Luisi N., 1985-86, *Appunti sulle lezioni di patologia forestale* - Università di Viterbo.

42-500 Binocular Model



Fornito con:

- Testina binoculare ruotabile, inclinata, Tubo meccanico lunghezza 160 mm.
- Portaobiettivo girevole quadruplo con stop positivo click.
- Piatto quadrato piano fisso di 120 x 130 mm con un piatto meccanico graduato attaccato con controlli coassiali posizionati in basso.
- Regolazione messa a fuoco fine e grossa.
- Condensatore Abbe N.A. 1.25 in montaggio focalizzabile, con diaframma ad iride, Porta filtro e filtro blu.
- Dispositivo messa a fuoco stop Pre-stabilito per protezione da danni di slide di valore.
- Oculare campo largo 10x coppia.
- Obiettivi cromatici 4x, 10x, 40x e 100x (olio) tutti sono parfocali, parcentrati e colore codificato.
- Illuminatore ad intensità variabile incorporato con lampadina 20 WATT per massima luce. Regolazione luce continua.



mario bruno - Roma
S.R.L.

INGEGNERIA: FENNEL
MICROSCOPI - STEREOSCOPI: KYOWA
ALTIMETRI DI PRECISIONE: MUNRO - PAULIN - NAUDET
BUSSOLE-CLISIMETRI: MERIDIAN - CONTAFILI - LENTI INGRANDIMENTO: PEAK - BINOCOLI - CANNOCCHIALI - BAROMETRI - IGROMETRI - TERMOMETRI DA STANZA - TERMOMETRI DI PRECISIONE CHIMICI E PER QUALSIASI USO: AMARELL

00153 ROMA - Via della VII Coorte, 8 - Tel. (06) 5813322 - Telefax (06) 5894602

GROSSI SCONTI AI SOCI A.M.E.R.

I NOMI DEI FUNGHI

I NOSTRI CARI ALBERI

a cura di R. DELL'ORBO *

(segue dal n. 25)

Quercia

L'origine latina del nome non presenta problemi. La quercia è "quercus", forse da una radice "kar", attribuita anche a "cerro" e "carpino" (già citata), che potrebbe indicare la durezza del legno. Troviamo l'aggettivo *quercinus* accoppiato (fatta salva la concordanza nel genere) a: *Daedàlea* (= *Tramètes* = *Lenzites*), un poliporo con pori lamelloidi come intarsiati nella carne del cappello; *Grandinia* (= *Odòntia*) e *Peniòphora* (= *Stereum*), ambedue delle *Corticaceae*; *Boletus* (= *Leccinum* = *Krombholziella*), affine a *B. rufus*, ma sotto quercia e di notevoli dimensioni.

Il leccio (*Quercus ilex*; forma letteraria ital.: "elce") prende il nome dal lat. "ilex" (gen. "ilicis") e in particolare dal suo aggettivo "iliceus". Esiste *Mycena quercusilicis* (anche, e meglio, *quercus-ilicis*) e, in una grafia più... sintetica, la varietà *quercilicis* di *Cortinarius elegantior*, con carne e gambo di color giallo più vivace del tipo. E ancora lo specifico *ilicis* di una russula della sezione *Griseinae*. E poi il nome di genere *Leccinum* (neutro!), che nasce nell'ambito del genere *Boletus* (maschile!) e designa (ma solo secondo alcuni) quel gruppo di boleti definito anche, con molte contestazioni e precisazioni, *Krombholzia* (femminile), *Tràchypus* (maschile), *Krombholziella* (femminile). Sì... enfatizza il genere grammaticale per mettere in guardia da errori di concordanza, non infrequenti nel passaggio da un nome generico all'altro (come *Leccinum*

crocipodius, per *crocipodium*; *Boletus roseofracta*, per *roseofractus*; e simili!).

Vediamo ora i termini che in greco avevano a che fare, più o meno direttamente, con la quercia e che hanno influenzato la nostra nomenclatura. "Dry" (gen. "dryòs") definiva la quercia (ma anche, a volte, il pino e l'olivo) ed era usato altresì per indicare un albero in genere. Il suo aggettivo era "dryìnos" (cioè "di quercia, di legno di quercia"). Le ninfe delle querce (e degli alberi) erano dette "Dryàdes". La forma del singolare, "Dryàs" (gen. "Dryàdos") ha dato anche il nome ad una pianta delle Rosacee con fusto cespitoso e sublegnoso.

Dal primo termine abbiamo il generico *Dryòdon* (*Hydnaceae*; lett. "quercia" e "dente"), *Dryìnus* (*Pleurotus* con anello più o meno evidente, su quercia e altre latifoglie) e, molto usato, l'aggettivo *dryòphilus*. Lo troviamo, al femminile, nel nome di genere *Dryòphila* (usato nell'ambito delle *Pholiotae*) e, come specifico, accoppiato con *Collýbia* (= *Marasmius*; ubiquitaria), *Inonòtus* (su quercia e altre latifoglie), *Tuber* (un piccolo tartufo simile a una patata per colore e forma).

Da "Dryàs si forma lo specifico *epidryas* (*Marasmius*; su "cuscini di *Dryas octopetala* in montagna", dice Moser) e *dryadòphilus* (*Lactarius* con lattice e carne viranti al viola; tra *Dryas* in zona subalpina). L'aggettivo *dryàdeus*, infine, è un binomio con un poliporo (*Polýporus* = *Inonòtus*), che nasce soprattutto su quercia, molto simile

al già citato *Inonòtus dryòphilus*, ma più voluminoso (raggio anche fino a 30-40 cm!) e con superficie glabra.

Salice

Tutti i numerosi nomi specifici che si riferiscono al salice derivano dal lat. “salix”. È incerta l’etimologia, che alcuni fanno risalire alla radice “sar-”, la quale conduce a significati come “acqua, fiume, scorrimento” e anche “sale”. Insomma: il salice vuole l’acqua (e il sale si ricava dall’acqua del mare).

Alcuni nomi riproducono la forma del genitivo “sàlicis” (= del salice) e sono accoppiati a *Indòcybe*, *Naucòria* e *Lactarius*. Poi gli aggettivi: *salicinus* (es. *Plùteus*), *salignus* (es. *Pleurotus*, affine a *P. ostreatus*). Infine, vicino a salici crescono due specie con lo stesso nome, *salicicola* (*Leccinum* e *Galerina*).

Due.. variazioni sul tema. Presenti nel salice sono l’acido salicilico (antifermentativo) e il salicilato (noto antireumatico). Per finire, un rapidissimo percorso etimologico... a sorpresa: lat. “salix” – lat. tardo “salica” – spagnolo “sarga” col derivato “sargazo” – termine “sargasso”, che definisce un’alga marina (v. Mar dei Sargassi nell’Oceano Atlantico, tra le Antille e le Azzorre).

Sambuco

Una strana parola, di significati molto diversi (nei due generi maschile e femminile) e di diverse origini etimologiche, nessuna ben nota. Ci sia permessa una breve digressione sull’argomento.

La forma femminile “sambuca” sembra derivi dall’aramaico “sebaka” (graticcio), da cui un doppio significato: uno strumento musicale a corde di forma triangolare (da cui il lat. “sambùcina”, suonatrice di sambuca) e un’antica macchina da guerra con ponte levatoio manovrato da corde.

Al maschile, “sambuco” è anche una grande barca a vela latine usata nel Mar Rosso; il termine deriva dall’arabo.

E infine, per quello che ci interessa più da vicino, il “sambucus” (anche “sabucus” e “sabucum”) senza connessioni etimologiche attendibili, è un arbusto della famiglia Caprifogliacee, con fiori bianchi da cui si ricavano infusi medicinali.

Il suo genitivo “sambuci” è unito a *Lyòmyces* (*Corticaceae*) e a *Crepidòtus*. L’aggettivo è in latino “sambùceus”, ma i nostri autori gli hanno preferito “sambucinus” (per influenza della suonatrice?). Abbiamo così *Indòcybe sambucina* (lo specifico fa riferimento al colore biancastro, giallo pallido dei fiori di sambuco) e, in rapporto all’habitat, *Auricularia sambucina* (= *Auricularia auricula-judae*), che nasce sovente su *Sambucus nigra*. Del resto, anche lo specifico *auricula-judae* richiama alla memoria questa pianta, legata, secondo una leggenda, al suicidio dell’apostolo traditore, il quale, in altra versione, si sarebbe impiccato a un ramo di *Cercis siliquastrum*, noto per la splendida fioritura primaverile di tonalità rosa purpureo e detto appunto volgarmente “albero di Giuda”.

Tamerice

I termini “tamarice” (anche “tamari-scus” o “tàmèrix”) e “myrice” indicavano in latino la tamerice, la ben nota pianta che cresce lungo le coste del Mediterraneo occidentale. Varie le supposizioni etimologiche: greco “myrike” (da “myro”, stillare: albero della manna?) con prefisso “tam-” (palma; v. “tam-arindo”); ebraico “tamaris” (scopa; per i rami flessibili atti a formare delle scope); e altre proposte ancora.

Comunque: *Inonòtus tamaricis*, un grosso poliporo su tronchi vivi di *Tàmèrix*; *Peniòphora tamaricicola* (*Corticaceae*), resupinato dallo spessore di qualche decimo di millimetro.

AGGIORNAMENTO MICOLOGICO

a cura di M. ZENO

Numerosi soci e perfino qualcuno dei tanti abbonati sparsi per il territorio nazionale ha recentemente contattato il Comitato Scientifico allo scopo di ottenere informazioni su recenti testi scientifici utili in sede di determinazione delle specie e per un aggiornamento delle proprie conoscenze.

Ci rendiamo conto che il problema non solo non è semplice e di difficile soluzione per la molteplicità delle fonti di informazioni e/o produzione di tali testi, quasi sempre in lingua straniera. È praticamente impossibile conoscere tutto e di tutto, anche perché, spesso, alcuni argomenti trattati non sono di nostro interesse e i fogli di propaganda vengono rapidamente cestinati; in tale contesto sarà nostra cura fornire un insieme di informazioni e di riferimenti che ci auguriamo possano essere utili, anche se privi di un ordine logico.

Per il momento ecco quelli che riteniamo più interessanti e di cui, naturalmente, possediamo i relativi dati:

— *Flora Agaricina Neerlandica*

a cura di C. Bas, Th. W. Kuyper, M.E. Noordelos e E.C. Vellinga (in inglese)

Vol. 1 (1988): *Entolomataceae* — Prezzo Fiorini oland. 55

Vol. 2 (1990): *Pleurotaceae, Tricholomataceae* — Fior. ol. 55

Vol. 3 (1992): *Tricholomataceae* — Prezzo sconosciuto.

Casa editrice: A.A. Balkema Publishers. P.O. Box 1675, 3000 BR — Rotterdam, Olanda. Giudizio: indispensabile per il micologo specializzato.

— *Champignons de Suisse*

di J. Breitenbach e J. Kränzlin

Vol. I, *Ascomyceti* F.S. 118

Vol. II, *Funghi senza lamelle* F.S. 148

Vol. III, *Boletales e Agaricales* F.S. 148

In francese o inglese o tedesco

Casa editrice: Verlag — Edition MYKOLOGIA — Postfach, P.O. Box 165 CH — 6000 Lucerne 9, Svizzera.

Giudizio: nonostante l'importo, la riteniamo indispensabile per il micologo. Opera eccellente.

— *Cortinaires*

Diagnoses — Clés di F. Trescol

4 fascicoli (2 per le diagnosi, 2 per le chiavi)

Fino a luglio 1993 il prezzo totale è pari a 405 F.F. + 64 F.F. spese postali. Riduzione per più esemplari.

Casa editrice: Edition mycologique alésienne. C. Epinat, 7 quai Jean — Jaurès, 30100 Alès Francia.

Giudizio: utile per lo studioso di cortinari.

— *Atlas des Cortinaires*, Vol. I-IV

di P. Moëgne-Loccoz, P. Reumaux, R. Henri e A. Bidaud. (in francese)

Prezzo indicativo: 250 F.F. in sottoscrizione; 330 F.F. dopo sottoscrizione

Casa editrice: Fédération Mycologique Dauphiné — Savoie, Mme Cath. Roupioz, Marlioz — 74270 Frangy, Francia.

Giudizio: ottime tavole indispensabili per il micologo.

— *Bibliographie des Cortinaires* (3 fascicoli)

di G. Garnier (in francese)

- Casa editrice: R. Garcin, 11 Avenue du Grésivaudan — 38130 Echirolles, Francia.
 Prezzo: 150 F.F. ogni volume.
 Giudizio: utile per lo studioso di cortinari.
- *Artic and alpine fungi*
 di Gro Gulden, K.M. Jenssen, B. Senn-Irlet (in inglese)
 Vol. 1: prezzo 125 Corone norvegesi
 Vol. 2: prezzo: 210 Corone norvegesi
 Vol. 3: prezzo 200 Corone norvegesi
 Casa editrice: Soppkonsulentent A/S — Lyngveien 3, N — 1430 As, Norvegia.
 Giudizio: eccellente testo dedicato alle specie nordiche e alpine.
- *Nordic Macromycetes*
 di L. Hansen e H. Knudsen, con il contributo di eminenti micologi scandinavi e danesi,
 2 volumi sotto forma di flora, in lingua inglese.
 Casa editrice: Svampetryk — Gothersgade 130 — 1123 Kobenhavnk, Danimarca
 Prezzo: Volume I ... 275 Corone danesi
 Volume II ... 295 Corone Danesi
 Giudizio: flora moderna particolarmente utile ai micologi del Nord.
- *Polyporaceae* s.l. in Italia
 di A. Bernicchia
 Volume dedicato allo studio delle poliporacee italiane (in italiano)
 Casa editrice: Dott.sa A. Bernicchia, Istituto di Patologia Vegetale, Via Filippo Re, 8
 — 40126 Bologna.
 Prezzo: superiore a Lit. 100.000.
- *Guida alla determinazione dei funghi*, Volume 3° Inocybe
 di J. Stangl (in lingua italiana)
 Casa editrice: Arti Grafiche Saturnia, Via Caneppele, 46/2 — 38014 Roncafort di Trento.
 Prezzo: Lit. 48.000 (Sconto 30% per i soci B.G.M.B., sezione di Trento)
 Giudizio: testo indispensabile per il micologo. Ottime le tavole.
- *Flore mycologique d'Europe*
 di M. Bon
 Vol. 1: *Les hygrophores*
 Vol. 2: *Les tricholomes et ressemblents*
 In lingua francese.
 Casa editrice: Ass. Eco. et Myco., M. Bon, Station d'études en Baie de Somme — 80230
 Saint Valery sur Somme, Francia.
 Prezzo: vol. 1 100 F.F.
 vol. 2 145 F.F.
 Giudizio: questa collana non può mancare a qualsiasi micologo. Indispensabile ed eccellente.
- *Champignons d'Europe occidentale*
 di M. Bon.
 Casa editrice: Arthaud. In lingua francese
 Per le richieste vedasi sopra (M. Bon).
 Giudizio: atlante utilizzato sul campo dal C.S. durante le uscite, indispensabile al dilettante.
- *Mushrooms of North America*
 di R. Phillips. In lingua inglese
 Casa editrice: L.B. Little, Brown and Company, Toronto (Canada), ISBN O-316-70613-2.
 Prezzo: dollars 24.95.

Giudizio: per chi ha avuto modo di apprezzare il precedente testo di R. Phillips (*Mushrooms of Great Britain and Europe*) il secondo testo otterrà lo stesso giudizio.

— *Beitrage zur Kenntnis der Pilze Mitteleuropas*

Volumi II ÷ VIII

In lingua tedesca. Editi dalla Deutsche Gesellschaft für Mykologie

Prezzi: Vol. II (D.M. 40), III (D.M. 60), IV (D.M. 33), V (D.M. 48), VI (D.M. 45), VII (D.M. 30), VIII (D.M. 36).

Casa editrice: Einhorn — Verlag Eduard Dietenberger GmbH, Postfach 1280 — D-7070 Schwäbisch Gmünd.

Giudizio: testi ottimi per chi comprende la lingua tedesca.

— *Ulmer Pilzflora* (3 volumi)

In lingua tedesca

Casa editrice: Arbeitsgemeinschaft, Mykologie Ulm (AMU) — Hiltrud Riederle, Eberhardtstrasse 14/3, D-7900 Ulm

Prezzi: Vol 1 (D.M. 15), Vol II (D.M. 10), Vol. III (D.M. 15), Volumi I ÷ III (D.M. 30).

Giudizio: analogo al precedente.

— *I funghi del Parco Lama del Sesia*

di P.G. Jamoni (in lingua italiana).

Casa editrice: gruppo Micologico G.B. di Fara Novarese, Piazza Libertà — 28073 Fara Novarese. C/C postale n. 10031284.

Prezzo: Lit. 15.000.

Giudizio: trattasi di un buon volume (336 pagine con 151 fotocolor).

LA RICETTA

Zuppa di funghi con fagioli (per 8 persone)

Ingredienti

300 gr di *Agaricus* coltivato (o naturale)

300 gr di *Pleurotus* coltivato (o naturale)

300 gr di Porcini freschi (o una manciata di secchi)

1/2 Kg di fagioli Borlotti

Aglio, olio q.b., pomodoro fresco, prezzemolo, pepe o peperoncino, e, eventualmente, Djalbrodo.

Preparazione

Trifolare i funghi con aglio e olio, aggiungendo poi un paio di cucchiari di pomodoro fresco passato e del prezzemolo.

A parte si fanno lessare i fagioli (in alternativa si possono usare anche ceci) dopo averli messi a bagno. Giunti quasi a cottura i fagioli, se ne prende una parte che viene passata per rendere il brodo più cremoso.

Una volta terminata la preparazione dei funghi, si uniscono questi ultimi ai fagioli, che stanno finendo di lessare, insieme con la parte dei fagioli che era stata precedentemente passata.

Lasciare insaporire per ca. 10 minuti.

Si può servire con il pane abbrustolito.

(Gabriella Barbieri)

